

**Le proposte comuniste
per il superamento
della crisi energetica**

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Giovedì la protesta
degli esercenti
contro il carovita**

A pag. 6

Si delinea un ministero a tre con l'appoggio esterno del PRI

Su basi vecchie e deteriori la trattativa per il governo

Fino a tarda notte l'incontro quadripartito di Villa Madama: Rumor ha presentato la bozza programmatica - Secondo il comunicato «sussistono le condizioni» per proseguire la trattativa - Oggi e domani riunioni dei partiti governativi

**Lontani
dalle esigenze
del Paese**

LE NOTIZIE che giungono sulle trattative per il nuovo governo confermano che si è del tutto lontano non solo da quello che sarebbe necessario, e cioè una vera svolta politica, ma anche da una sensibilità reale della condizione del Paese e degli interrogativi che si pongono le grandi masse lavoratrici e del ceto medio.

Abbiamo visto in qual modo si è avviata la trattativa. Il segretario della DC, ha detto che tutto si sarebbe dovuto limitare alla riaffermazione delle «intese» già raggiunte dal vecchio governo: quelle stesse che non avevano retto neppure alla prova di pochi giorni e che avevano portato alla crisi. E' venuta poi l'esposizione del presidente del Consiglio designato dinanzi alla direzione del proprio partito: una esposizione intrisa delle consuete genericità di circostanza.

Ora si hanno le prime linee programmatiche. Siamo, ancora una volta, alla ripetizione di cose ascoltate mille volte, prive di ogni mordente e di ogni reale riferimento alla situazione del Paese. C'è il solito preambolo cosiddetto politico sui caratteri della coalizione, l'autonomia della maggioranza, la sua «progressiva estensione nel Paese». Sembra, ormai, di assistere a un rito. Da quel che risulta, in tutto questo preambolo, non c'è un solo accenno allo scandalo che ha destato un così vasto allarme, negli italiani. L'inchiesta la si è voluta monca e parziale. Ora non si è in grado di dare un segno della capacità di intendere che qualcosa va mutato in un metodo di potere e di governo che è giunto a fenomeni di degenerazione tanto gravi. Già questa mancanza è preoccupante e deteriora.

Intorno ai problemi economici, egualmente, siamo alla ripetizione di vecchie frasi e di vecchi luoghi comuni. La questione non è tanto quella della insistenza sulla esigenza della cosiddetta «austerità». I problemi, lo abbiamo detto e ripetuto, sono gravi e come tali vanno affrontati. Ma non si può ignorare che siamo in un paese in cui vi è chi può perdere in una notte oltre un miliardo di lire giocando al casinò e chi, invece, non può mettere insieme il sufficiente per vivere. Di qui dovrebbe venire un impegno, almeno, a una severità e a un rigore che non siano a senso unico.

Si ripetono le vecchie cifre che dovrebbero impressionare: migliaia di miliardi per le ferrovie, la scuola, l'ozio, la casa, la sanità. Ma dove, come, quando, con quali controlli si spenderanno questi denari? Scritti sulla carta, come al solito non si dice. La frase chiave è quella di sempre: «si accelereranno i provvedimenti» in modo che abbiano effetto anti-inflazionistico. E' un'altra di quelle frasi che si ripetono periodicamente quando non si vuole o non si sa assumere impegni precisi e circostanziati. Per il prestito all'estero si fa sapere che non lo si può rinegoziare. La Malfa, dunque, potrebbe essere soddisfatto. Ma, si dice, i repubblicani rimarranno fuori. Sembra che il governo non sia evidente. Abbiamo duramente polemizzato con la linea lamalfiana: ma, certo, anche il fatto di comportare un governo chiaramente effimero è un problema. Il paese ha bisogno di un nuovo modo di governare, non di una peccetta o di un palliativo.

Montedison: conquistato un accordo importante



Ieri mattina si è conclusa, con un importante accordo la vertenza degli 80 mila del gruppo Montedison, aperta da circa cinque mesi. L'ipotesi di intesa che dovrà ora essere approvata dalle assemblee dei lavoratori è stata raggiunta dopo tre giorni di ininterrotte trattative. L'accordo, sul quale la Federazione unitaria lavoratori chimici ha espresso un giudizio positivo, prevede tra l'altro nuovi investimenti nel Mezzogiorno, con un incremento dell'occupazione di oltre 10 mila unità; 20 mila lire uguali per tutti sul premio di produzione; miglioramenti per il lavoro dei turnisti. Particolarmente significativo è l'impegno strappato al colosso chimico sull'obiettivo dell'occupazione, che è stato tema centrale della lotta dei lavoratori della Montedison. Ai forti scioperi in fabbrica i chimici hanno saputo accompagnare una serie di iniziative nel territorio, creando così un ampio fronte di alleanze sociali. L'accordo raggiunto apre nuove possibilità di positive soluzioni per le altre vertenze aperte nel settore, dall'Anic, alla Sir-Rumianca, alla Snia.

A PAGINA 4

Oggi l'incontro Breznev - Pompidou

Per due giorni, nell'appartata località di Pitsunda, sulla costa orientale del Mar Nero, il presidente francese Pompidou e il primo segretario del PCUS, Breznev, affronteranno i principali problemi politici del momento internazionale. L'incontro, il quinto tra i due uomini di Stato, viene visto come una nuova tappa nel dialogo politico sovietico-francese. Nel corso delle conversazioni saranno sul tappeto i problemi connessi alla sicurezza europea, la riduzione degli armamenti, i problemi energetici e la situazione nel Medio Oriente, nonché le relazioni bilaterali.

A PAGINA 14

Strane e stonate campane

Gettatesi a corpo morto nell'impresa del referendum antidivorzista, le forze clericali si trovano oggi avvolte nelle proprie stesse contraddizioni. Ne è prova l'editoriale pubblicato dal quotidiano Avvenire, dove si dichiara disposti a migliorare la legge, ciò indicherebbe che la legge è cattiva e che è giusto abrogarla. Sofisma di bassissima lega. La legge è una buona legge, e l'esperienza lo ha dimostrato. E' naturalmente perentorio, come ogni cosa di questo mondo, ma è appunto questo che la DC e le destre clericali e reazionarie hanno sempre rifiutato di fare, nonostante le tante proposte da più parti avanzate. E' inconcepibile, proprio in presenza di questa dichiarata disponibilità che si pretendi abolire invece una civilissima istituzione, esistente in tutti i paesi della terra (salvo la Spagna della garrota), e diretta a ge-

rantire i diritti di libertà di una minoranza. E poiché l'Avvenire, arrampicandosi sugli specchi, si attaca alla costituzionalità e alla legalità del referendum, gli ricordiamo che appunto la legge istitutiva del referendum salvaguarda la sovranità del Parlamento, riconoscendo al Parlamento stesso la facoltà di modificare qualsiasi testo legislativo: che è quanto, ripetiamo, non si è voluto fare. Ma il punto più grave è nelle conclusioni, là dove l'Avvenire giunge ad affermare che «la lotta per il referendum è una battaglia per il bene comune e che esso consiste nell'adesione ai principi e agli istituti naturali», che «le precavazioni stanno solo dalla parte di chi pretende che le istituzioni civili non siano riprese, degli istituti naturali»; che la coscienza «non è fonte di valori ma è chiamata a riconoscere e ad ad-

guarsi agli istituti naturali», e che «dovere dei cattolici sarebbe l'impegno operativo a costruire una società secondo natura». Vi è qui un vero e proprio scatenamento di integralismo ideologico, la volontà di imporre a tutta la società una concezione di cui nessuno contesta la legittimità, ma è di parte — degli «istituti naturali». Se ci si pone su questo terreno, si è al di fuori del pluralismo democratico, ed è inutile discutere sul grado di permissività di una legge o sulla sua forza del numero o un modello di indissolubilità sul piano civile più rigido di quello che, di fatto, vige sul piano «omnico».

Sarà dunque bene sollecitare l'Avvenire a tener conto d'ora in poi, su questioni di così disagevole trattazione, d'una delle quattro virtù cardinali su cui la fede cristiana si fonda: la prudenza.

I. pa.



Ha ucciso gli ostaggi e si è tolto la vita

La terribile vicenda dell'emigrante italiano baricatosi a Parigi in casa con 2 ostaggi dopo aver ucciso oltre 2 persone si è conclusa tragicamente: alla fine di 30 ore di assedio da parte della polizia, Santo Grasso, un siciliano che da 11 anni gravava l'Europa in cerca di lavoro, ha freddato anche gli ostaggi, una donna e il figlioletto di sette anni, e si è ucciso. Quando gli agenti, dopo aver lanciato decine di canedotti lacrimogeni, hanno fatto irruzione nella casa si sono trovati davanti ai corpi senza vita dell'emigrante, della donna e di suo figlio. Santo Grasso aveva chiesto duecento milioni di lire e un elicottero. NELLA FOTO: l'assedio dei poliziotti alla casa.

Una delegazione del nostro Partito, composta dai compagni Ingrao, Zangheri, Rappelli ed Oliva, ha visitato nelle settimane scorse la Repubblica democratica del Vietnam. Essi sono andati inoltre la prima delegazione italiana che ha potuto visitare zone liberate del Vietnam del Sud, incontrandosi sul posto con una rappresentanza del Governo rivoluzionario provvisorio. Abbiamo chiesto ad Ingrao di darci un primo giudizio sulla visita e sulle cose viste. Ecco l'intervista.

L'«Unità» ha informato largamente i suoi lettori sul viaggio della delegazione, sugli incontri fraterni che avete avuto con il popolo del Vietnam, sui risultati degli importanti colloqui che avete avuto ad Hanoi e nelle zone liberate. Voi direi adesso le tue impressioni?

La prima questione che mi preme di sottolineare riguarda la situazione che esiste nel Vietnam del Sud e che si riflette su tutto il Paese e su tutta la prospettiva. Diciamo nel modo più semplice: nel Vietnam la lotta non è finita; la ferita non è sanata. I fantocci di Saigon e gli americani che li sostengono stanno violando gravemente gli accordi di Parigi. Girando per le città, le campagne, i villaggi vietnamiti, marciatori stremati dalla guerra, abbiamo potuto misurare l'impegno esaltante con cui il popolo della RDV e delle zone liberate lavora alla ricostruzione. Non ciò che viene ricostruito dopo una

(Segue in penultima)

Ora il magistrato può concludere l'istruttoria su piazza Fontana

Fallita la rozza manovra difensiva di Freda Inammissibile la ricusazione di D'Ambrosio

Il significato della decisione della Corte d'Appello di Milano - Gli avvocati di Ventura tentano di far trasferire il processo a Trieste - A Brescia interrogati i due neofascisti fermati con un ingente quantitativo di esplosivo e di denaro - Le banconote provengono dal riscatto di un rapimento?

**Morti in
una frana
due operai
presso Napoli**

Un'altra gravissima sciagura sul lavoro: due giovani di vent'anni sono morti travolti da una frana di pietre e terriccio nello scavo di fondazione per una casa colonica alle porte di Napoli. Altri due lavoratori sono rimasti gravemente feriti. Le due vittime erano senza lavoro da lungo tempo e proprio ieri avevano trovato una occupazione.

**Domenica
nuova
diffusione
straordinaria**

Dopo le due grandi giornate di mobilitazione attorno all'«Unità» del 29 gennaio e del 10 febbraio scorsi, gli «Amici dell'Unità» lanciano per domenica prossima una nuova grande diffusione: la prima delle straordinarie diffusioni elettorali. Per l'occasione l'«Unità» uscirà con pagine speciali sul divorzio e sul referendum.

«Non ammissibile»: questa è la secca risposta data dai cinque giudici della prima sezione della Corte d'Appello alla grossolana manovra, tentata per bloccare l'istruttoria del giudice Gerardo D'Ambrosio, è stata respinta. Gli argomenti risibili addotti per sostenere l'istanza non sono stati presi in considerazione. Pur non entrando nel merito delle argomentazioni, la Corte ha ritenuto che esse, comunque, non sono tali da poter sostenere una domanda di ricusazione. Come si sa, la principale accusa rivolta al dottor D'Ambrosio era quella di avere anticipato il giudizio. L'accusa era chiaramente pretestuosa, riferendosi, fra l'altro, a un interrogatorio del 22 giugno del 1972. Era facile, quindi, scoprire il gioco, e per farlo bastava chiedersi perché Freda e i suoi legali — l'ex ministro fascista Alfredo De Marsico e l'avvocato Franco Alberini — avessero atteso tanto tempo per avanzare le loro richieste di ricusazione. La Corte, in ogni caso, ha stabilito che il giudizio è stato manifestato dal magistrato «nel pieno e legittimo esercizio delle sue funzioni», avendolo espresso nel corso di un interrogatorio.

A Brescia intanto il magistrato ha interrogato ieri i due neofascisti fermati l'altro giorno in Val Camonica con un'auto piena di tritolo e con banconote per diversi milioni. L'ingente somma trovata in tasca ai due bombardieri neri ha insospettito gli inquirenti: si pensa che i danari provengano dal riscatto pagato per uno dei diversi rapimenti operati in questi ultimi tempi nel Nord. I numeri e le serie delle banconote sono state segnalate alla direzione di polizia per un controllo. Il magistrato sta anche indagando sui legami fra i due neofascisti bresciani e la centrale di «Avanguardia nazionale».

Uno dei due giovani arrestati era stato recentemente condannato a oltre tre anni di carcere per un attentato alla Federazione socialista di Brescia.

OGGI

non più

PENSIAMO che sull'accordo Fiat nessuno potrebbe dire meglio, e più di quanto ne ha scritto su queste colonne domenica 10 marzo, il nostro amico Fauchon. Ma noi, ora, vogliamo riferirci a un editoriale, sparsamente padronale (ci scusiamo), dedicato all'accordo, pure domenica, dal «Corriere della Sera». In esso, tra l'altro, viene tentato un parallelo con quanto è successo in Inghilterra e si ricorda come quel primo ministro abbia sciolto il parlamento e indetto nuove elezioni pur di non concedere ai minatori aumenti che riteneva eccessivi, «però è stato sconfitto — continua il «Corriere» — perché l'opinione pubblica in Inghilterra come negli altri paesi d'Europa non si è resa conto della dolorosa necessità di accettare una riduzione del tenore di vita».

E' proprio sicuro l'editoriale (padronale) del «Corriere» che l'opinione pubblica inglese non si sia resa conto della «dolorosa necessità» di accettare sacrifici, o non abbia piuttosto reagito all'ingiustizia di sacrifici imposti a una parte sola, quella, manco a dirlo, della povera gente? Sentite che cosa succedeva a Londra, nei momenti più bui e più gravi della crisi inglese, prima delle elezioni: «Ma, nelle strade di Londra, ai sonni valse tante Rolls e tanti autisti in livrea. Gli ordi-

Il libro del corrispondente del « Times »

UN INGLESE
IN ITALIA

Peter Nichols, in un lavoro non esente da superficialità e luoghi comuni, coglie il bisogno urgente di una politica di riforme

« Fin dall'inizio della loro vita consapevole, gli uomini (italiani) sono lusingati ed esortati a far bella mostra di se stessi, anche nel parlare. I risultati possono essere meravigliosi. Italiani di ogni classe e di ogni regione parlano stupendamente, con disinvoltura ed uso del linguaggio inconsciamente ricco. Gli italiani non hanno nessuna delle inibizioni degli anglosassoni che evitano un vocabolario elegante o pretenzioso, per la paura di sembrare davvero pretenziosi o troppo intelligenti. Questa differenza è una delle ragioni per cui gli italiani leggono molto poco, rispetto, per esempio, alla Gran Bretagna... »

Questo brano è tipico dell'atteggiamento mentale e del linguaggio con cui il corrispondente a Roma del Times Peter Nichols ha affrontato il compito di presentare al suo connazionale e agli americani di lingua inglese un ritratto del nostro paese (Italia, Italia, Macmillan London Limited, pp. 336, 3,75 sterline): prima un ambiguo elogio, in cui si mescolano ammirazione, ironia, affetto e invidia; poi la critica, pesante, anche in parte giusta, a un giudizio d'assunto, tuttavia discutibile (dove sta scritto che noi leggiamo poco perché parliamo molto e fin troppo bene?).

Il libro non è ancora uscito in italiano (una traduzione è in corso per i tipi di Garzanti), ma vale la pena di parlarne. Non seguirò certo la strada del puffing (del « soffiato »), come si diceva una volta in gergo giornalistico, per ora con risultati superficiali e infelici, per ben due volte, dal giornale piemontese per il quale Nichols scrive di tanto in tanto una « colonna ». Non è detto che il libro sia sempre così acuto come sostengono i suoi editori interessati recensori. Nello sforzo, invero eccessivo, di parlare di tutto, assolutamente di tutto, dal delitto d'onore al « gallesismo », alla politica, alla religione, al « mammismo », ai « tombaroli », dalla torre di Pisa all'inefficienza della burocrazia, dal sistema bicamerale ai « gruppettari », Nichols si perde spesso — ci duole dirlo — in trivialities, and platitudes, cioè banalità e luoghi comuni, alcuni dei quali assai dubbi, o assolutamente contrari al vero.

Pittori e
conspiratori

Qualche esempio: noi italiani avremmo un senso della bellezza così esagerato che ci spingerebbe a disprezzare la gente colpita da infermità deturpanti (dove la necessità del Cottoletto); « a nessun pittore italiano verrebbe in mente di penetrare negli umili recessi di una cucina (come hanno invece fatto i fiamminghi) per cercare soggetti da dipingere »; « le donne italiane nel complesso sono meno brillanti dei loro uomini ». E' una conseguenza dell'influsso materno; i calabresi hanno il gusto della cospirazione; « come i siriani », la verità assoluta, comunque non è particolarmente attraente per la mente italiana; « gli italiani non hanno sete di qualcosa, è di ingiustizia a favore di ciascuno di loro »; « La cosa peggiore (per un italiano) è di apparire ridicolo ».

Che si tratti di banalità è certo (per puro caso, ne abbiamo trovate un paio vecchie almeno di cento anni, essendo state pubblicate nel 1964 in un libro di un viaggiatore-giornalista irlandese protestante, un certo Cornelius O'Dowd. Sentite: « Il ridicolo è l'unica cosa che nessun italiano può sopportare... Ogni italiano è un cospiratore »). Che poi, benché banali, siano osservazioni fondate o meno, lo lasciamo giudicare al lettore. Ci limiteremo a sollevare la questione se Nichols abbia ragione quando fa derivare la parola omertà dalla radice omo (uomo), in modo da identificarla con virilità, mascolinità (o più esattamente con ciò che gli spagnoli chiamano *hombria* o *machismo*, cioè la fierezza maschile), o non piuttosto da *Società dell'unità*, una associazione della malavita napoletana, come fa il Pa-

lazzi; e a contestare che Attila sia sepolto nel letto del fiume Crati. Nichols deve aver confuso Attila con Alarico, e il Crati col Busento. Eppure perfino Chaucer, nel suo *The Pardoner's Tale*, ribadisce la leggenda secondo cui « Attila il grande conquistatore, morì nel sonno, con onta e disonore », e in Pannonia, la futura Ungheria, non in Calabria.

Un vecchio
cliché

Ma lasciamo perdere tutte queste sciocchezze (non superflue, tuttavia, nell'analisi di un libro che si propone anche di attrarre il lettore, di « intrattenere » e di divertirlo) e veniamo al sodo, cioè alla parte politica. Anche questa non è esente da difetti seri, il più grave dei quali è l'irritante abitudine di parlare di « classe politica » e di « politici », facendo in pratica di tutt'erba un fascio, come se esistesse una classe sociale, una casta o addirittura una razza composta di persone che si dedicano esclusivamente alla politica, un campo di attività quasi misteriosistico da cui tutti gli altri italiani sarebbero esclusi; si tratta, come è noto, di una pessima abitudine, entrata in uso sulle pagine dei cosiddetti « grandi » giornali borghesi italiani quando, non potendosi più negare la gravità dei problemi, se ne è cominciato a parlare con toni anche indignati, ma senza mai indicare esattamente i responsabili, anzi stendendo, sulle cause reali e sulle colpe specifiche, cortine fumogene destinate (nella pratica, se non sempre nelle intenzioni) a confondere le idee e a diffondere il qualunquismo.

Il secondo difetto del libro, che deriva direttamente dal primo, è di natura più sottile e meno appariscente. Si sa che la più impropria peculiarità del nostro paese, oltre alla presenza fisica del Vaticano, è la nascita, lo sviluppo e l'affermazione di un partito comunista che non rappresenta solo gli interessi della classe operaia, ma ha la giusta ambizione di essere il più attivo, tenace e intelligente difensore degli interessi nazionali; quindi un partito di unità fra tutte le forze di progresso; un partito a cui nulla di ciò che è umano, per così dire, può essere estraneo; un partito che ha radici profonde in molte classi sociali popolari, e rapporti stretti e fecondi con ceti medi che altrove sono egemonizzati esclusivamente dai partiti borghesi; un partito, insomma, « non proprio come gli altri », al quale qualsiasi scrittore straniero potrebbe dedicare utilmente lunghe riflessioni e analisi accurate.

Ora ci sembra che, dal libro di Nichols, che pure rimprovera agli ambasciatori del suo paese di non averci capiti, la fisionomia del PCI, i risultati deformati; la sua strategia, così originale, ridotta a un tatticismo magari intelligente e giusto, ma in fondo meschino; i suoi fondatori, come Gramsci e Togliatti, non ripensati criticamente, come sarebbe naturale e legittimo, bensì superficialmente ridimensionati e sbiaditi attraverso giudizi e annotazioni aneddotiche frettolose e superficiali.

Eppure, nonostante tali difetti, il libro ha uno o due pregi di fondo, che ripagano largamente l'autore della fatica fatta nello scrivere e al lettore (soprattutto inglese o americano, ma forse anche italiano) del costo del volume, poiché di fatica nel leggerlo non si può certo parlare, dato che Nichols sa farsi leggere. Il primo pregio è il giudizio severo sulla classe dirigente (non genericamente politica) italiana, la condanna senza appello del modo come essa ha governato il paese, non risolvendo, anzi aggravando i problemi; e il secondo l'energico, tenace, insistente richiamo, quasi appassionato (se tale parola, così italiana si addice a un inglese), alla necessità di urgenti e profonde riforme. Senza le quali, è opinione di Nichols (e nostra) che il paese andrebbe verso sbocchi pericolosi.

Arminio Savioli

Profili francesi: le ragioni dell'ascesa dell'attuale primo ministro

La carriera di Messmer

Uno dei « misteri » della quinta repubblica - Da militare di carriera a ministro - « La politica non è il mio mestiere e ne sono fiero » - La sua fama di gollista tutto d'un pezzo dovrebbe servire da copertura alla politica dell'Eliseo che lascia perplessi i più ortodossi eredi del generale - Dalla sostituzione di Chaban Delmas all'ultimo rilancio

Dal nostro corrispondente
PARIGI, marzo

Dai tempi del « buon sovrano » De Gaulle la presidenza presidenziale, l'Eliseo, è chiamata dagli intimi « il castello », senza alcun riferimento, nemmeno casuale, a Kafka. Anche oggi, quando un ministro è convocato da Pompidou, dice al suo capo di gabinetto: « Se mi cercano sono al castello ».

Il fatto è che questa Quinta Repubblica sempre meno dogmatica e sempre più pompidouiana ha conservato dalla sua fondazione e anzi ha accentuato una sua struttura monarchica. Il Capo dello

Stato è una sorta di sovrano onnipotente che detta ai suoi ministri la linea politica da seguire e da realizzare e i ministri, i segretari di Stato, i sottosegretari altro non sono che « grandi commessisti », vassalli, valvassori e valvassini.

Pompidou, il re, è paragonato a Luigi Filippo. Tra i « grandi commessisti » abbiamo Giscard d'Estaing, per il quale si evoca spesso l'ombra del grande Guizot, Jobert che viene confrontato con eccessivo entusiasmo al fantasma zoppicante di Talleyrand e Messmer di cui non è stato ancora trovato l'equivalente storico, la « vita parallela ». E

non perché egli sia al di sopra di ogni confronto ma perché, dicono i suoi avversari — e sono tanti — la storia dimentica gli uomini senza qualità e quindi non esiste nessun parallelo storico possibile per l'attuale primo ministro.

Una cattiveria? E' possibile. E tuttavia, se è vero che un uomo senza qualità è difficile da descrivere perché i suoi confori sono evanescenti, è altrettanto vero che nessuno ha ancora scritto un ritratto sostanzioso di Messmer. Tutto quello che siamo riusciti a trovare sul suo conto non va al di là del breve articolo d'occasione o della

secca biografia di qualche decina di righe.

Nel suo libro « Après de Gaulle qui? », pubblicato nel 1969, Pierre Vianson Ponté ha tracciato il profilo, esteso o succinto, di tutti i pretendenti ad un qualche destino nazionale, baroni, notabili, cacciati, ufficiali e sottufficiali del gollismo. Ma a Messmer non ha dedicato nemmeno un cenno. Eppure Vianson Ponté è capo dei servizi interni del « Monde » e quindi uno dei più profondi conoscitori della fauna politica francese.

Dimenticanza? Certamente no. Il fatto è che nel 1969 nessuno avrebbe scommesso una sia pur modesta somma

sulla carriera politica di Pierre Auguste Messmer e nessuno avrebbe osato immaginare che questo amministratore coloniale, questo centurione dell'impero, questo proconsole o semplicemente le coloniale, sarebbe di lì a poco diventato primo ministro. La carriera politica di Messmer è, in effetti, uno di quei misteri poco graditi della Quinta Repubblica che nessuno è ancora riuscito a chiarire. E non abbiamo certo noi l'ambizione di farlo con questo profilo destinato a completare la galleria dei ritratti che da qualche tempo andiamo dedicando ai personaggi più in vista della vita politica francese.

Una ragazza brutta si usa dire spogliata dei bellissimi occhi, o delle mani stupende. Piuttosto vuole che si eviti il giudizio globale che diventerebbe una definitiva condanna. Se chiedete a un francese la sua opinione su Messmer vi risponderà subito, o dopo un attimo di riflessione: è onesto. Certo, con i tempi e i petroli che corrono, essere onesti non è cosa da poco, soprattutto quando l'uomo in questione è al vertice del potere e dunque esposto più di tanti altri a tentazioni cui è umanamente difficile resistere. Ma non bisogna nemmeno esagerare sui tempi ed i costumi. Gli onesti, a nostro avviso, sono ancora la maggioranza e se bastasse dar prova di onestà per diventare primo ministro i disoccupati si conterebbero a milioni.

Proprio perché Messmer è primo ministro, quindi il personaggio numero due dello Stato francese dopo Pompidou, dire di lui che è onesto equivale a riconoscere che manca della qualità necessaria a fare un buon capo di governo. Ma qui i suoi avari e rari biografisti si affrettano ad aggiungere che Messmer non è soltanto onesto: è anche fedele, disciplinato, metodico, coraggioso. Senza contare che ha due begli occhi azzurri, spalle da due metri, un profilo da medaglia ed un naturale portamento militare che lo fa sembrare in uniforme con decorazioni anche quando indossa un semplice abito da passeggio.

In servizio
permanente

Tutto qui. E per un primo ministro è veramente poco perché ad un uomo chiamato a far politica, e nel senso più elevato, si chiedono qualità politiche e non virtù militari. Appena qualche settimana fa, davanti ad un pubblico ragguardevole da tanto candore, Messmer confermava: « La politica non è il mio mestiere e ne sono fiero ». E' vero, insomma, di fare « un mestiere » che non è il suo ma dal quale dipendono, in parte, le sorti di un intero paese. Sarebbe come se un pilota — commentò un settimanale parigino — si rivolgesse ai passeggeri del suo aereo e dicesse, a decimila metri di quota: « Signore e signori, pilotate un aereo non è il mio mestiere e ne sono fiero ». Che speranza potrebbero avere quei viaggiatori di arrivare sani e salvi alla meta? E che fiducia potrebbero avere in quel pilota?

Così è un po' dei francesi. E perfino dei gollisti. Riconosciamo a Messmer indiscusse virtù ma non rinviamo la palla a lui. Tempo fa un settimanale che si dice legato ad uno dei più ambiziosi baroni del gollismo, Chaban Delmas, pubblicò in copertina il ritratto del primo ministro e gli scrisse: « Questa è una vera e propria scultura ». E Messmer deve andarsene. E all'interno si poteva leggere una specie di ciceroniana cattedratica sul tono di « per quanto tempo ancora questo incapace continuerà ad occupare la carica di primo ministro? » e via di questo passo per due intere pagine.

Cosa accadde in seguito? Accadde che Pompidou ordinò a Messmer di dimettere l'intero governo, incaricò lo stesso Messmer, per la terza volta consecutiva, di formare il nuovo gabinetto e di epurarlo da quegli elementi — ministri e sottosegretari — che erano soggetti a « stati d'animo » non compatibili con la funzione di governare. E Messmer, anche stavolta, non perse l'occasione di tacere e dichiarò alla stampa che lui di « stati d'animo » non ne aveva mai, che lui aveva « i nervi saldi » e che per questo Pompidou lo « onorava » della sua fiducia. Insomma, la qualità politica non c'entrava per niente in questa riconferma che ha lasciato sgomenti anche i più tenaci

ammiratori di Pompidou: il presidente della Repubblica rilanciava Messmer proprio perché non aveva qualità politiche ma possedeva al più alto grado la virtù militare di non discutere mai gli ordini superiori, di obbedire.

Forse non esiste un « mistero Messmer », un mistero della sua inopinabile carriera politica. Forse tutto si riduce al meccanismo del regime presidenziale messo in moto da De Gaulle ed esasperato da Pompidou. E allora diventa chiaro perché quest'uomo di estrema modestia, senza ambizioni, che arrivato al grado di tenente colonnello si considerò all'apice della sua fortuna, è diventato da militare di carriera a primo ministro in servizio permanente effettivo.

Il « ministro
legionario »

Militare di carriera. Nella seconda guerra mondiale Pierre Messmer, che nel 1943 ha ventisei anni, sceglie la « Francia libera » gollista, si batte a Bir Hakeim, ad El Alamein, come capitano della 13.ma brigata della Legione straniera. Nel 1945 è paracadutato in Indocina e catturato dagli uomini di Giap. Evade in dicembre dello stesso anno e ad Hanoi pronuncia la sua prima frase storica: « Se quel Giap mi casca tra le mani gli faccio la festa ». La nostra traduzione, naturalmente, è edulcorata.

Il capitano Messmer si esprime in ben altra maniera e questo vezzo del linguaggio da caserma gli è rimasto. All'epoca delle elezioni legislative del 1973 annunciò infatti ai suoi amici — che sono pochissimi — parlando del segretario generale del PCF: « Questo Marchais, me lo voglio sbattere ».

Comunque, scampato ai « viet », Messmer diventa governatore della Mauritania, poi della Costa d'Avorio, poi del Camerun. Lo chiamano già l'« africano » quando il socialista Gaston Defferre, diventato ministro delle colonie con la vittoria delle sinistre alle elezioni del 1956, lo nomina suo capo di gabinetto.

Fedele al suo superiore diretto, disciplinato, metodico, Messmer diventa l'ombra del suo ministro sicché ben presto si pensa a lui come ad un ex-ufficiale di tendenze socialiste. Il colpo di Stato del maggio 1958 che riporta De Gaulle al potere trova Messmer Alto Commissario dell'Africa Equatoriale francese. Due anni dopo De Gaulle, che ha bisogno di una copertura socialista per avallare l'idea del « gollismo sociale », si ricorda improvvisamente di Messmer, che nel frattempo ha ripreso le armi come tenente colonnello dei paracadutisti in Algeria, e lo fa ministro della difesa.

Tra i militari Messmer viene battezzato « il ministro legionario ». Tra i ministri, ovviamente, viene guardato di sbieco come un uomo di tendenze socialiste. Non si tratta forse di un pupillo di Defferre? Ma è proprio per questo — oltre che per il suo passato di soldato gollista — che De Gaulle lo ha chiamato a Parigi e nessuno osa contraddire il sovrano. Chi invece si arrabbia, qualche anno più tardi, è Pompidou, allorché, in uno dei giorni di guerra del maggio 1968, De Gaulle accarezzava l'idea, subito abbandonata, di fare di

Messmer il suo nuovo primo ministro. Pompidou reagisce violentemente: « Messmer primo ministro? E' una scelta inaccettabile, una caricatura del gollismo. La Quinta Repubblica scivolerebbe nel militarismo ».

Il che non impedisce a Pompidou, nel 1972, di liberarsi del troppo invadente e indisciplinato Chaban Delmas e di ricordarsi a sua volta delle virtù di Messmer: la onestà, l'obbedienza, la modestia, la disciplina, la mancanza di fantasia politica. Soprattutto la disciplina. Che importa se il bravo soldato non è un'aquila, se i suoi critici gli attribuiscono « una vita minerale », se manca di qualità politiche? La politica, in ogni caso, non sarà lui a farla, ma il presidente della Repubblica.

Eppoi Messmer ha un'altra virtù: nel mondo fluido e critico del regime egli è considerato un gollista tutto d'un pezzo, dotato di quella devozione acritica che gli ha permesso di servire con zelo il superiore impostogli dalla ragione di Stato. E Pompidou, che si allontana sempre più dal gollismo ortodosso, ha bisogno di questa copertura gollista per mettere a tacere gli eredi del generale. E la carriera politica di Messmer è decisa su malgrado e si comincia a parlare di un « mistero Messmer » che in realtà non esiste. Ciò che esiste e che determina questa carriera è la volontà di Pompidou di imporre al governo un « buon cane da pastore ».

Così abbiamo, nel 1972, il gabinetto Messmer numero uno, poi, dopo la legislatura del 1973, il gabinetto Messmer numero due e infine, dal primo marzo di quest'anno, il « Messmer terzo ».

E Messmer? Sere fa è stato visto e fotografato alla inaugurazione, del tutto mondana, del nuovo Centro internazionale delle Conferenze alla Porte Maillot. In abito da sera, se ne stava rigido, i pantaloni uniti, le punte divaricate, il petto in fuori, le mani incollate alla cucitura dei pantaloni in una posizione di attesa da manuale militare. Il suo libro preferito.

Augusto Pancaldi

Domani al « Gramsci »

Il primo corso
su Togliatti

Domani si aprono all'Istituto « Gramsci » a Roma i corsi di studio del pensiero e dell'azione di Togliatti.

Il primo corso su « Strategie della rivoluzione » sarà tenuto dal compagno Luciano Gruppi e si articolerà in sette lezioni intorno ai seguenti temi: 1) Il metodo dell'analisi dialettica; 2) Il VII congresso dell'Internazionale comunista; 3) Togliatti di fronte alla guerra di liberazione nazionale. Valore immediato e di prospettiva dell'unità delle forze antifasciste. La svolta di Salerno. Il partito nuovo; 4) L'editto della democrazia in Italia. Ideologia antifascista e Costituzione; 5) Dopo il 1948: la lotta per la libertà democratica. L'appello ai cattolici del 1954; 6) Il 1956: l'VIII congresso e la definizione della via italiana al socialismo. Il problema dello Stato. Democrazia e socialismo. Ritorno alla rivoluzione. Nel movimento operaio internazionale: l'internazionalismo e l'unità nelle differenze.

Le lezioni avranno luogo nella sede dell'Istituto tutti i mercoledì alle ore 19,30.



Un documentario dell'Unitel film sull'organizzazione scolastica a Napoli

La scuola disastrosa

Lo spaccato significativo di uno dei più drammatici problemi napoletani - Mancano 6000 aule I tremendi giorni del settembre '73 e l'estensione di una lotta di cui sono protagoniste le donne

Quando nell'autunno scorso si sono riaperte le scuole, i genitori e gli alunni di Napoli si sono trovati di fronte alla situazione di sempre, come se niente fosse successo, il colera non ci fosse stato, non fossero venute alla luce, durante i tremendi giorni del settembre '73, le gravissime carenze igienico-sanitarie della città. Anzi, genitori e bambini si sono trovati di fronte a una condizione ancora più deteriorata: 30 scuole, dopo il colera, dichiarate inagibili, 6000 aule mancanti, doppi e tripli turni specialmente nei quartieri di periferia, interi scesi in campo in prima persona. Hanno cominciato a pulire e lavare le aule sporche e maleducate e a disinfettare i servizi, ma non si sono fermati qui. Nei quartieri del centro della città e nei rioni di periferia sono sorti comitati di genitori. Le donne, che a Napoli hanno già una lunga tradizione di battaglia popolare per la casa, sono state alla testa di questo movimento, hanno organizzato assemblee e cortei, delegazioni in consiglio comunale e dal sindaco, con i bambini che inabberivano cartelli con la parola d'ordi-

ne del « diritto alla scuola ». Si sono così fronteggiate la iniziativa popolare e la inadeguatezza, passata e presente, delle classi dirigenti. Alle giuste proteste delle donne e delle famiglie (proteste che affondano le radici in decenni e decenni di colpevole indifferenza verso i problemi della scuola e della infanzia, anche se Napoli è la città dove è più forte il mito dell'attaccamento ai bambini) è stato risposto con la frase « Ma che volete, una scuola alla svedese? ».

Ma che cosa è più lontano da una « scuola alla svedese » della situazione della scuola e della condizione della infanzia a Napoli? Nel '70, ad esempio (ma si può essere sicuri che si tratti di dati tutt'ora immutabili), solo il 39% dei bambini che si erano iscritti alla prima elementare ha terminato la scuola dell'obbligo. E' uno spaccato su questa drammatica situazione che ci viene offerto dal documentario « La città per il diritto allo studio », preparato dalla Unitel film come prima parte di un documentario più generale su Napoli. Il regista Walidimir Tchertkoff, di cui già è in circolo la inchiesta sull'acqua in Puglia e che si appresta a girare, dopo quello su Napoli, un documentario sul rapporto città-campagna prendendo come riferimento quanto è successo nell'agro sannio nocerino (a Salerno) ha scelto una strada che ha conseguito gran-

di effetti di efficacia e di immediatezza, non solo filmica, ma anche politica. Il suo filmato — che fa parte della serie « Per un nuovo sviluppo dell'Italia » — ci porta attraverso le aule disastrate della scuola di Corso Sirena a Barra, ci fa sentire accenti di forte denuncia dalla viva voce di un direttore didattico di questo quartiere della cintura « rossa » della città, ci fa assistere ad una delle assemblee di genitori che si sono organizzate per rivendicare scuole ed aule nel loro quartiere.

Non si tratta di una rappresentazione e di una denuncia statiche, che peraltro, come tali, non avrebbero avuto nemmeno il pregio della novità. Si tratta invece di una denuncia che scaturisce dalla cronaca di una lotta la quale affonda le sue radici nella preoccupazione e nella rabbia dei giorni del colera o si sviluppa alla riapertura della scuola, anche come momento importante di una più generale volontà popolare di riscossa. Non a caso, infatti, è molto incisivamente, il documentario di Tchertkoff si chiude con le immagini del grande corteo degli edili, a novembre, per le strade della città, al quale partecipano donne, bambini, studenti, con cartelli e striscioni che chiedono non solo casa e lavoro, ma anche aule.

Efficace è anche la contrapposizione tra la assente dei genitori, la loro angustia per le condizioni spes-

so di pericolo in cui i bambini sono costretti ad andare a scuola e la passività delle autorità comunali. Una lunga ripresa di una seduta del Consiglio comunale nella Sala dei Baroni del vecchio castello angioino (cui si alternano riprese sulla testa dei genitori e sugli squallidi casermoni di periferia completamente privi di edifici scolastici) conferma anche visivamente lo stato di disinteresse della classe dirigente della città per questo che è uno dei più gravi e dei principali problemi di Napoli. Alle argomentate denunce e proposte dei consiglieri comunisti Gentile e Visca si contrappongono la vuota retorica del consigliere dc (ex missino) ed il tentativo fatto dall'assessore repubblicano alla P.I. di rinviare scelte e decisioni che spettano alla amministrazione comunale attraverso la presentazione di una mozione per chiedere un qualche cosa al governo centrale.

La verità è che, ancora una volta, il centralismo e l'inefficienza governativa (1000 miliardi stanziati tre anni fa per la edilizia scolastica sono stati utilizzati solo al 28%) a causa della complessità burocratica dei vari passaggi di spesa previsti dalla legge) si sono saldati con la tradizionale inettitudine dei gruppi dirigenti napoletani, con pesanti conseguenze per le condizioni civili della città.

I. I.

ADRIAN LYTELTON
LA CONQUISTA DEL POTERE
IL FASCISMO DAL 1919 AL 1929
EDITORI LATERZA

Bloccata la manovra di Freda

Si può concludere l'istruttoria su piazza Fontana

Come è stata respinta la ricusazione chiesta per D'Ambrosio dai legali del fascista veneto — La decisione sospende i termini della carcerazione preventiva

Dalla nostra redazione

MILANO. 11. L'istanza di ricusazione del giudice D'Ambrosio era stata presentata su una serie di motivi tutti riconducibili alla presunta omertà del giudice istruttore. Dopo l'accusa di aver « espresso in anticipo il suo parere » il fascista Freda aveva chiesto al giudice di decidere su altri « atteggiamenti » del giudice istruttore che sarebbero stati in contrasto con non si sa bene quali norme del codice. Tali pretese sono state seccamente respinte.

Ad esempio un'altra accusa tendeva ad insinuare che il dottor D'Ambrosio esortando continuamente l'imputato a dire la verità, avrebbe esercitato una forma di intimidazione. Circa poi l'accusa di avere condotto le indagini a senso unico, essendo il dottor D'Ambrosio politicamente prevenuto, in quanto simpaticamente della sinistra, la Corte d'Appello ha giudicato che tali considerazioni non possono essere accettate in fase istruttoria. Potranno, semmai, essere oggetto di discussione nel corso del processo pubblico.

Per tali motivi i cinque giudici (Michele Milone, presidente, Giuseppe Toni, Paolo Di Francesco, Piero Massari e Michele De Cessa) hanno dichiarato non ammissibile l'istanza di ricusazione, condannando Freda a una pena pecuniaria di 400

mila lire. I legali, ora, potranno ricorrere alla Corte di Cassazione. Intanto il dottor D'Ambrosio potrà continuare il proprio lavoro, stando alla sentenza entro i termini della carcerazione preventiva prossimi a scadere. L'obiettivo di Freda e dei suoi legali era, per l'appunto, di impedire al giudice istruttore di procedere, per vie traverse, alla libertà provvisoria. Un giudice sotto ricusazione non può, infatti, compiere nessun atto che non abbia carattere di urgenza. Freda e i suoi legali ritenevano, evidentemente, che la sentenza non rivestisse tale aspetto, contando così di poter presentare, fra pochi giorni, l'istanza di libertà provvisoria, per decorrenza termini, nella certezza di poterla ottenere.

Mancando la sentenza, lo imputato, allo scadere dei termini, esce automaticamente di prigione. Con una sentenza, di rinvio a giudizio, il periodo della carcerazione, invece, trattandosi di un reato (strage) che prevede l'ergastolo, sale da due a quattro anni.

Ora, comunque, la manovra è stata frustrata. La Corte, tra l'altro, ha anche respinto il parere della Procura Generale che, giudicando ammissibile la ricusazione, aveva ritenuto che, dagli interrogatori, potesse desumersi che vi era stata intimidazione e ostilità tra il giudice istruttore e l'imputato. La Corte non ha condiviso tale opinione. La decisione della

prima sezione della Corte di Appello, bloccando sul nascere la rozza manovra, assume una notevole importanza, venendo incontro, tra l'altro, ai sentimenti della stragrande maggioranza del milanese, espressione dei quali si era fatta interpretare la delegazione del comitato antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano. Un giudice sotto ricusazione non può, infatti, compiere nessun atto che non abbia carattere di urgenza. Freda e i suoi legali ritenevano, evidentemente, che la sentenza non rivestisse tale aspetto, contando così di poter presentare, fra pochi giorni, l'istanza di libertà provvisoria, per decorrenza termini, nella certezza di poterla ottenere.

Questi, come si sa, hanno chiesto l'unificazione dei processi di Catanzaro (Valpreda) e di Milano (Freda e Ventura) a Trieste, sostenendo che competente sia il giudice designato dalla Cassazione, che istruisce il processo sul famigerato libello rosso « La giustizia come il timone », scritto da Freda. Tale istruttoria, singolarmente, terminata oltre un anno fa, è ancora aperta. Risulta inspiegabile il motivo per cui, avendo svolto ormai in tempo tutti gli atti istruttori, quel magistrato non abbia ancora scritto la sentenza di rinvio a giudizio.

Ilio Paolucci

Un tortuoso giro bancario

Come arrivavano i fondi di Piaggio alla «rosa» nera

Tre perizie calligrafiche confermano il legame fra il multimiliardario genovese e i fascisti padovani - La posizione del col. Spiazzi

Dal nostro corrispondente

PADOVA. 11. L'inchiesta che la magistratura di Padova sta conducendo sull'attività dell'organizzazione eversiva fascista « Rosa dei Venti » registra significativi passi in avanti sulla strada dell'individuazione di fonti e metodi di finanziamento. Infatti, dopo l'emissione di avvisi di reato contro i membri del Consiglio di amministrazione della « Galana » (la finanziaria di Andrea Mario Piaggio), è di oggi la notizia che tre perizie calligrafiche ordinate dal giudice dottor Tamburino — hanno permes-

so di accertare i legami tra alcuni personaggi già incriminati per la « Rosa » nera (come il tenente colonnello Amos Spiazzi, il Rizzato e lo Zanolli) e le « elargizioni » della « Galana ».

Inoltre, negli ambienti del palazzo di Giustizia di Padova, si è diffusa la voce che altri avvisi di reato e addirittura un mandato di cattura — starebbero per essere spediti contro altri esponenti del mondo industriale e finanziario, in qualche modo collegati alla « Galana ».

In particolare si parla di un generoso finanziatore genovese — il cui nome non è trapelato — che sarebbe stato presente all'ormai nota riunione dell'autunno scorso a Padova, durante la quale l'organizzazione golpista mise a punto alcuni particolari dei suoi piani eversivi. Alla riunione erano presenti anche l'avvocato missino De Marchi, il latitante generale Nardella, il colonnello Dominiani e il sergente « tenente » Roberto Cavallaro. Ma si è saputo oggi che vi partecipò anche lo stesso dott. Attilio Rizzato, braccio destro di Piaggio, consigliere della « Galana », ex direttore generale della Mira Lanza, tuttora fra i dirigenti dell'Italiana Zucchi.

Ormai l'episodio dei finanziamenti partiti dalla « Galana » ha assunto dei contorni assai chiari, hanno detto oggi i magistrati: ma il cammino delle ricerche non è certo concluso. Individuato un finanziamento (quello finito in mano al gruppo dell'ex repubblicano Rizzato), i giudici si sono infatti risolti alla « Galana »; di lì ora le strade da prendere sono due: la prima ripercorre il cammino inverso in altre organizzazioni eversive, le quali potrebbero essere state finanziate dalla « Galana »; la seconda invece, che è la più recente, individua i finanziatori diretti verso i « gruppi » eversivi, la seconda deve individuare responsabilità nella parte dei giudici che sarebbero spulciati la contabilità di altre grosse società, possedute fino a poco tempo fa dal Piaggio, e dalle quali altri finanziamenti sarebbero partiti verso i « gruppi » golpisti.

Un'indagine non facile, visto il cammino tortuoso che compivano gli assegni di finanziamento. Proviamo a seguirlo: un amministratore della « Galana » emetteva un assegno (in bilancio figurava come una normalissima operazione commerciale) per qualche milione che venivano poi spartiti tra i vari destinatari. Finora questo ruolo di intermediario è stato attribuito dal giudice ad alcuni personaggi come Spiazzi, Rizzato, lo stesso Cipriano Zanolli.

Oggi i magistrati hanno operato un lungo confronto tra Rizzato e Zanolli (durante il quale l'ex repubblicano, amico del sarto, ha per la prima volta rotto il silenzio che durava dal momento dell'arresto e ha ammesso alcune responsabilità) ed il deposito delle tre perizie calligrafiche, eseguite dalla dottoressa Giulia Conte Micheli, di cui dicevamo. La prima perizia riguarda il dossier consegnato alla polizia dal medico nazista di Ortonovo, Porta Casucci, e l'incartamento sequestrato al Rizzato nel giugno del '69 dal capo dell'ufficio politico di Padova, dottor Merello (ma mai consegnato ai giudici): entrambi — il primo è la copia aggiornata del secondo — sono risultati vergati dalla stessa mano di Rizzato. Un'altra perizia ha identificato la mano di Spiazzi nella « girata », effettuata sotto falso nome, di un consistente assegno proveniente dalla « Galana »; una terza, infine, è stata eseguita su due documenti: uno, in codice, porta scritti una data, un giorno ed un'ora e sarebbe stato compilato dal Rizzato; l'altro, che potrebbe esserne la « traduzione », risulterebbe vergato dal tenente colonnello Amos Spiazzi.

Si è conclusa con una strage la folle impresa dell'emigrato italiano in Francia

Ha ammazzato gli ostaggi e si è ucciso dopo 30 ore di drammatico assedio

Santo Grasso dopo avere fulminato in un agguato due coniugi vicini di casa si è barricato in un appartamento con una donna e un bambino - Ha chiesto per ore cinque milioni di franchi e un elicottero - Centinaia di poliziotti lo hanno tenuto sotto tiro delle armi - Una vita disperata e errabonda per undici anni in cerca di lavoro - La macabra scoperta dopo ore di tensione



Ecco una foto della tragedia dell'emigrato italiano in Francia: poliziotti francesi tengono sotto tiro le finestre dell'appartamento dove si sta svolgendo il dramma. In alto, una foto di Santo Grasso

Dal nostro corrispondente

PARIGI. 11. Santo Grasso, l'emigrato italiano che, dopo avere ucciso i due persone si era asserragliato con due ostaggi in un casamento popolare di Ecouilly, nella grande periferia parigina, s'è tolto la vita questa sera, mezz'ora prima che la polizia desse l'assalto alla sua casa. Ma gli orrori, al vertice della follia, aveva eliminato anche i due ostaggi, una donna di 35 anni e il di lei figlio di sei anni. La tragedia ha gettato nello sgomento il popoloso circondario dell'Ivelines. E ancora una volta riprendeva vigore, purtroppo, un certo spirito di nofobia che vede negli stranieri la causa di tutti i mali della Francia, come se non fosse vero che tre milioni di lavoratori immigrati, e fra questi 600.000 italiani, hanno contribuito e contribuiscono in modo decisivo allo sviluppo economico del paese.

Nato 38 anni fa a Sciacca, in Sicilia, è venuto in Francia a cercare lavoro nel 1963. Santo Grasso non ha e non può avere una biografia se non quella reperibile nei ricordi di quanti lo hanno conosciuto nei vari impieghi da lui occupati in questi anni di errabonda vita di emigrante: e il « mistero » della tragedia è forse proprio qui, nelle amarezze accumulate, nelle umiliazioni patite, nella perdita di ogni radice familiare e nazionale, in questa lenta degradazione umana alla fine è esplosa nella follia omicida.

Tutto questo non lo diceva mai per « giustificare » Grasso, ma per fare giustizia di giudizi affrettati che non tengono mai conto del perché, delle ragioni che sono alla base di tanti drammi che le cronache archiviano come « oscuri ».

Ma anche questa trentina ore conclusa con cinque morti, Santo Grasso, così come ci viene descritto, è un instabile, intrattabile, « irascibile », « vendicativo ». Come dire, però, il dramma che cova in questo siciliano di bassa statura, un tipo prematuramente calvo, celibe incallito che non riesce a trovare un lavoro, un'amicizia, un po' di calda umanità?

Dalla Renault, dove lavorava, viene licenziato tempo fa e poi espulso dalla residenza per immigrati colli di Ecouilly, un sobborgo di Parigi, dove era riuscito a contrarre una vaga amicizia con un compagno di lavoro, certo Gaumer, e con la sua famiglia, la moglie Monique e i suoi tre figli.

Senza lavoro, senza alloggio, Santo Grasso trova una residenza a Villenne, poco distante da Ecouilly, dove aveva cercato una nuova emigrazione in Germania senza riuscirci. A Villenne abita una stanza al piano terreno di una modesta casa di impiegati. E con i quali non riesce a « legare ». Sono liti continue, soprattutto con la famiglia Marchal, che abita al piano superiore e alla quale Grasso rimprovera di essere eccessivamente rumorosa.

Ieri mattina esplose la tragedia, o almeno il suo primo atto. Cominciò con un'esplosione di una congiura dei Marchal che proprio il sabato e la domenica, non recandosi al lavoro, fanno più rumore del solito con la radio e la televisione domestica. Grasso li attende nel vestibolo della casa. Quattro colpi di pistola e due morti: la signora Marchal di 32 anni, colpita alla testa, e suo marito di 55 impiegato presso la direzione della Citroën, con due colpi al cuore.

Per Santo Grasso, impazzito, comincia la « caccia » di sangue. Prende la sua utilitaria e si precipita a casa del compagno Gaumer, a Ecouilly. Il marito e due dei figli sono assenti. Grasso entra di forza nell'appartamento, sequestra Monique e il figlioletto Jacques di 7 anni. Poi si barricata nel modesto alloggio.

Al primo tentativo di arresto, Grasso, mezz'ora dopo Santo Grasso scappa addosso, senza colpi di pistola, una ventina di colpi di pistola.

Commissari, ex compagni di lavoro, un medico psichiatra si alternano volta a volta a parlamentare con l'uomo asserragliato, che lascia cadere da una finestra, dopo essere entrato nell'appartamento del Gaumer.

Passa la notte, viene l'alba, la mattina scivola via fredda e piovigginosa. Alle tre, mezzo del pomeriggio, convinta che non c'è più speranza alcuna di salvare gli ostaggi, la polizia prende d'assalto la casa. Ma Grasso si uccide mezz'ora prima con un colpo di pistola in testa. Nel fumo dei gas lacrimogeni i poliziotti scoprono uno spettacolo agghiacciante: Grasso in un lago di sangue, in una stanza in fondo all'appartamento. Il povero Jacques sotto la tavola del soggiorno e Monique Gaumer in cucina, già freddi.

Augusto Pancaldi

Milioni insieme con l'esplosivo

Frutto di un rapimento i soldi trovati ai fascisti di Brescia?

I numeri di serie delle banconote al vaglio della direzione di polizia - Interrogati dal magistrato i due bombardieri neri - Legami col gruppo di «Avanguardia nazionale»



BRESCIA — I candelotti di tritolo rinvenuti sull'auto dei due giovani fascisti arrestati

Dal nostro corrispondente

BRESCIA. 11. Alle ore 17 il sostituto procuratore della Repubblica dottor Francesco Trovati si è recato nel carcere di Canton Mombello per interrogare i due neofascisti Kim Borromeo e Giorgio Spedini, arrestati sabato pomeriggio a Sonico, in Valle Camonica, con un carico di esplosivi. Erano presenti i loro due avvocati. Savi per il Borromeo (lo aveva già difeso durante il processo per l'attentato alla Federazione provinciale del Psi a Brescia) e Novati, per lo Spedini. Al termine il magistrato deciderà se rinviare a giudizio per direttissima o se vi sarà chiamata di « correo » di altre persone per cui deciderà di procedere ad una istruttoria più approfondita.

Intanto le indagini dei carabinieri hanno portato a ricostruire almeno in parte la via dell'esplosivo. È stato fabbricato da una ditta di Udine e ceduto ad un grossista milanese con sede in via Filippo Turati, a Milano. Gli accertamenti disposti in giornata dovranno stabilire il secondo itinerario dei candelotti e del plastico. A bordo della macchina, una « 128 » gialla di proprietà di Giorgio Spedini i carabinieri avevano infatti rinvenuto 326 candelotti di gelatina ad alto potenziale e oltre cinque chilogrammi di pirato di potassio-plastico che agli effetti distruttivi aggiungeva notevole potenzialità d'incendio. Una vera e propria santabarbara. Gli artificieri del nucleo della Legione dei carabinieri ieri hanno suddiviso il materiale e l'hanno distrutto con ben 25 esplosioni. Un'operazione resa indispo-

sabile perché l'esplosivo « trasudava » ed era diventato pericoloso.

Le indagini sembrano ora orientate sulla pista esplosivodanaro; un binomio la cui soluzione può dare la chiave per gli altri mandati. Anche se non viene esclusa, da parte degli inquirenti, l'ipotesi di collegamenti con i riscatti pagati per rapimento negli ultimi tempi. I sigilli delle banconote (i 4 milioni e mezzo trovati nel bagagliaio della macchina con l'esplosivo sono banconote da 100 mila, mentre quelle trovate addosso ai due, allo Spedini 685 mila lire e Borromeo 80 mila, sono in tagli di valore diverso) sono state inviate al memorizzato presso la Direzione centrale di polizia per un controllo.

Oggi è stato anche accompagnato presso la caserma dei carabinieri di piazza, l'armato bresciano, Tebaldo Brusati, i carabinieri del nucleo investigativo del capitano Delino sarebbero arrivati a lui tramite il numero di matricola di una pistola sequestrata a poca distanza dal supermercato Coop oggetto di un attentato dinamitardo nella notte tra il 15 e il 16 febbraio scorso). Senza che l'armato, dopo una serie di lunghi dinieghi abbia accennato a un furto, non denunciato, di cui è rimasto vittima circa un mese fa.

Le perquisizioni effettuate nelle abitazioni del Borromeo e dello Spedini e anche di altri personaggi avrebbero permesso il recupero di altro materiale definito dagli inquirenti « altamente interessante ». Dei due imputati, Kim Borromeo è noto da parecchi anni come picchiatore fascista di professione, studente senza mai frequentare la scuola, assunto qualche anno fa presso

l'«Idra» di Brescia, una delle fabbriche dell'impero di Armando Testa, col compito di provocare l'antiparlato. È stato inoltre condannato nel febbraio scorso dal tribunale di Brescia per l'attentato alla Federazione del Psi. Spedini è un « nome nuovo ». Studente universitario, è iscritto al primo corso ISEF, dell'università cattolica di Brescia ed insegna matematica presso la scuola media di Borgosatollo, chiamato quale supplente dalla signora Piazzola, una preside che non nasconde le sue simpatie fasciste.

Le indagini sembrano comunque estendersi a tutto il gruppetto di Avanguardia nazionale, implicato nell'attentato alla Federazione del Psi.

Carlo Bianchi

Misterioso ferimento di un giovane di destra a Milano

MILANO. 11. Questa sera, poco prima delle 20, in corso XXII Marzo, all'angolo con via Manzoni, dove ha sede la federazione del MSI, un giovane, Sergio Frittoli, di 23 anni, è stato aggredito da alcuni sconosciuti che lo hanno duramente percosso al capo con spranghe di ferro.

Sergio Frittoli ebbe un ruolo di grande rilievo nei fatti del 12 aprile del 1973, quando i fascisti uccisero l'agente di pubblica sicurezza Antonio Marino.



Robert Cirino - Menzogna e reticenza nel giornalismo americano

La disinformazione nel giornalismo più informato del mondo. L. 4.000

BOMPIANI

Le ragioni che stanno dietro la paralisi dell'Assemblea regionale

La crisi della Sicilia

Le responsabilità della DC per lo stato di grave degenerazione della situazione complessiva dell'isola - La proposta comunista di un nuovo « patto autonomista »

Dal nostro inviato

PALERMO, 11

La crisi alla Regione Siciliana sta vivendo la sua ultima battuta. I quattro partiti del centro sinistra hanno concordato un documento nel quale, oltre che i punti relativi al futuro programma, indicano la linea di un nuovo (e cioè più corretto) metodo di governo, di rapporto tra i partiti, tra questi e l'assemblea, tra l'assemblea e la società siciliana, nonché la apertura di un « rapporto di confronto » con le stesse forze di opposizione costituzionale all'interno dell'assemblea.

Ma se è vero quanto si dice sia implicito nel documento di centro sinistra e cioè che alla definizione delle concrete proposte programmatiche si debba arrivare anche attraverso la consultazione dei sindacati, delle forze sociali e produttive, delle altre forze politiche, allora è vero che con la soluzione della crisi il piano politico non è affatto chiuso. Anzi, adesso che — andando verso la ricostituzione di un quadro di legalità istituzionale — si apre un processo nuovo di ipotesi politiche finora adombrate vengono meglio definite; che si avvia a maturazione la via di uscita giusta dalla crisi profonda e inversa la società siciliana.

Nella situazione attuale della Sicilia, ancora per tanti aspetti molto fluida, si sembra infatti che non si tratti tanto di affrettare conclusioni, azzardare delle ipotesi o delle previsioni, dare gli indirizzi, ma di avviare un processo di definizione di un processo appena agli inizi. Si tratta invece di fornire dati obiettivi a descrivere di quella che è la situazione, di definire con chiarezza la fase nuova della lotta e della iniziativa politica complessive oggi in questa regione. Una fase nella quale il ruolo del PCI e la sua proposta del « nuovo patto autonomista » (su cui torneremo

ampiamente) hanno avuto un ruolo determinante, agente di un mutamento e reale punto di riferimento.

E' l'apertura di questa fase nuova di lotta l'elemento di novità di oggi: una novità da cui si può trarre un'implicazione per il futuro, per le possibilità che essa ha anche solo di sbloccare una situazione profondamente chiusa e deteriorata; non in tutte le sue motivazioni passate e in tutti gli elementi che la costituiscono. Una novità, peraltro, che discende da una condizione che adesso appare a tutti abbastanza inconfutabile: la crisi è talmente profonda e radicale, la Sicilia è talmente in uno stato di debolezza e più esposto di questo sistema oligarchico imperante, ma in crisi in tutto il paese, che occorre trovare sbocchi nuovi rispetto a quelli individuati ed utilizzati nel passato.

Grave disagio

Un dato è certo: questa crisi regionale per la prima volta ha assunto la dimensione della crisi di sistema. E' in discussione alcuni aspetti anche in maniera drammatica e con il rischio di pericolosi atteggiamenti di impotenza dei vecchi partiti. E' in discussione il sistema di potere sorto e consolidato grazie ad attorno alla DC. Anzi, diffuso è stato il dato che la crisi è più che una crisi di sistema, è una crisi di potere, dei vecchi rapporti tra istituzioni e oligarchia. Alcune frasi del documento di centro sinistra sono illuminanti. La « ridefinizione del ruolo della Regione » o la sottolineatura della necessità di un collegamento della Sicilia con la complessa articolazione della società regionale non sono affermazioni — nel contesto della crisi — che si può considerare casuali, né ovvie, né rituali; esprimono invece la autentica presa di coscienza dello stato di grave degenerazione della vita politica della vita della assemblea elettiva ed il suo rapporto con la società, nonché la necessità

di ripristinare un corretto quadro di funzionamento delle istituzioni.

Tutto ciò è però anche il riflesso di quello che sembra essere uno dei dati più significativi della crisi attuale, ma, come le altre volte, al di fuori dell'assemblea, come effetto della recrudescenza di lotte interne alla DC per la spartizione di consistenti fette di sottogoverno e di potere clientelare; ma nata anche come conseguenza delle contraddizioni interne alla DC, dal rapporto nuovo che in assemblea questo partito era stato costretto ad aprire con il PCI (basti pensare al tipo di bilancio di bilancio che è stato approvato, ma è una questione che risponde al nostro interlocutore dc — di lotta politica, di lotta politica aspra nella società siciliana nei confronti di quelle forze che ad un tale processo di « chiarezza » e di « politizzazione » vorranno opporsi).

Per quanto ci possa essere di velleitario in queste posizioni, è indubbio che esse non solo esprimono una crisi profonda, una difficoltà reale, ma aprono un terreno nuovo di confronto e, appunto, di lotta politica. A questa lotta politica il PCI non intende affatto sottrarsi, offrendo il terreno di sviluppo per il riciclo dell'ispirazione autonomista.

Lina Tamburrino

Per assicurare gli approvvigionamenti e per un controllo democratico dei prezzi

Il 14 marzo giornata di protesta degli esercenti contro il carovita

Manifestazioni, comizi e cortei indetti in tutto il Paese dalla Confesercenti — Indispensabile un intervento sulle materie di base per evitare il « mercato nero » — I gravi problemi del turismo

Si è arreso soltanto dopo 30 anni di « guerra »



ISOLA DI LUBANG (Filippine). Il tenente giapponese Hiroo Onoda, « dimenticato » per trent'anni nella giungla delle Filippine e arrestato ieri alle autorità locali dietro ingiunzione del suo ex comandante, maggiore Yoshimi Taniguchi, che lo ha informato che la guerra era terminata, ha tenuto una conferenza stampa alla base dell'aviazione filippina.

Il tenente Onoda — esempio paradigmatico della follia, sia pur lucida, cui può condurre la cieca obbedienza ad un sistema ispirato al nazionalismo e al bellicismo più spinto — ha detto che è stato in grado di sopravvivere nella giungla per trent'anni, ma che il suo immediato desiderio era di mangiare del « vero » cibo. Circa i suoi sentimenti sulla disfatta del Giappone, Onoda ha affermato: « Vittoria o sconfitta, ciò non ha importanza, perché ho fatto il mio meglio ».

Il tenente è giunto alla base filippina con in testa il berretto militare e con una camicia di cotone con le maniche corte, pantaloni blu, gambali e vecchie scarpe di pelle. Nonostante i trenta anni trascorsi nella giungla, e la barba lunga di 32

CON UN GRAVE RICATTO

Il fondo europeo blocca i progetti di stalle sociali

Il Consiglio dei ministri dell'Agricoltura della Comunità europea ha rinviato nuovamente, al 22 marzo, la riunione sui prezzi agricoli. Il rinvio è imposto dalla gravità dei problemi irrisolti nel settore: problemi che l'aumento dei prezzi dell'agricoltura non condurrà a un miglioramento della situazione. E' dalla crisi politica, particolarmente grave in Italia, Belgio e Inghilterra, che i governi devono prendere in mano la questione. Il ministro dell'Economia della Germania Federale, Helmut Schmidt, ha dichiarato in un'intervista all'«International Herald Tribune» che vedrebbe favorevolmente un tentativo inglese di rinegoziare la politica agricola della CEE. Il governo inglese è infatti orientato a sottoporre a referendum popolare la questione delle condizioni dell'adesione alla CEE, che si è tradotta in un gigantesco aumento del costo della alimentazione.

La necessità di non fermarsi ai prezzi ma di rivedere l'intera impalcatura della Comunità è riproposta in una nota del Comitato europeo per il progresso dell'agricoltura, di cui fanno parte la Alleanza contadina e altre quattro organizzazioni nazionali dei coltivatori. Il comitato non condanna l'intervento della trattativa sui prezzi poiché « dissocia la revisione dei prezzi agricoli dalla soluzione di una serie di altri

problemi ad essa imprescindibilmente connessi » e perché « la politica dei prezzi non risolve da sola, ma anzi aggrava, il problema della garanzia del reddito contadino ». La remunerazione del lavoro agricolo è infatti « la condizione pregiudiziale del rilancio della produzione agricola europea ».

FEOGA — Un esempio di arbitrarietà dell'azione governativa è la decisione del FEOGA di non concedere un'interim e garanzia per gli agricoltori e di non accordare il finanziamento disponibile sulla decima assegnazione del FEOGA al progetto di stalle sociali (a conduzione cooperativa) presentato dai coltivatori italiani. Lo stesso commissario Lardinois ha intervenuto per far rinviare la decisione ad ottobre con il pretesto che mancherebbero i criteri adeguati per giudicare se le richieste sono contate o meno alle « Direttive » in fatto di politica strutturale della CEE. Il ricatto è al Parlamento europeo, che ha ancora approvato la legge che dà attuazione alle « Direttive » per motivi politici interni dell'Italia, ma il risultato non condurrà a un miglioramento della situazione di stalle sociali, ma ben altra estensione.

In pratica: 1) un membro dell'esecutivo (la Commissione) si oppone alla decisione delle indicazioni date dall'organo deliberativo, il Consiglio dei ministri, arroccandosi dietro le non si spartano; 2) poiché la conformità della legge è stata approvata, si può far rinviare la decisione ad ottobre con il pretesto che mancherebbero i criteri adeguati per giudicare se le richieste sono contate o meno alle « Direttive » in fatto di politica strutturale della CEE. Il ricatto è al Parlamento europeo, che ha ancora approvato la legge che dà attuazione alle « Direttive » per motivi politici interni dell'Italia, ma il risultato non condurrà a un miglioramento della situazione di stalle sociali, ma ben altra estensione.

Le iniziative dell'Emilia per il XXX anniversario della Resistenza

Per le celebrazioni del XXX anniversario della Resistenza la Regione Emilia-Romagna, con un'apposita legge pubblicata nel bollettino ufficiale della Regione, ha autorizzato la spesa di 20 milioni di lire, di cui 50 saranno coperti dal maggior gettito della tassa regionale di circolazione. Per la definizione e l'attuazione delle iniziative previste da questa legge è stato costituito, in base all'art. 6 del comitato regionale per il 30° anniversario della Resistenza con sede presso la Regione e da questa dotato delle attrezzature, del personale e dei mezzi finanziari necessari. Il comitato, che sarà presieduto dal presidente della Regione, Guido Fanti, resterà in carica per tutta la durata del programma biennale delle celebrazioni che prevedono la pubblicazione di studi e saggi sulla lotta di liberazione 1943-Emilia-Romagna, la diffusione della conoscenza storica della Resistenza nelle scuole, premi per studenti e docenti, iniziative di carattere culturale, la promozione di attività cinematografiche, di convegni di studio e

FAME — Mentre Lardinois ed i suoi colleghi di Bruxelles si battono per la rendita, in nome di continui « distinguo », il direttore generale della Organizzazione mondiale per l'agricoltura (FAO) parlando ieri nella sede della FAO (Roma) al presidente del Consiglio italiano, ha detto che la produzione di carne viene colta e rallentata aggravando la « crisi politica » della FAO.

FAME — Mentre Lardinois ed i suoi colleghi di Bruxelles si battono per la rendita, in nome di continui « distinguo », il direttore generale della Organizzazione mondiale per l'agricoltura (FAO) parlando ieri nella sede della FAO (Roma) al presidente del Consiglio italiano, ha detto che la produzione di carne viene colta e rallentata aggravando la « crisi politica » della FAO.

L'impegno del PCI

La stessa gestione unitaria del PCI, che recentemente si è arrivati con la nomina a segretario regionale di un rappresentante di Forza Nuova, sembra non essere estranea a questa nuova fase di tensione e di acuto tracollo interno, identificato in un'azione di « insidia », anche di prospettiva, nel fatto che nessuno nella DC si sente di mettere in discussione la propria posizione.

Ma la operazione che ha portato alla nuova gestione sembra non essere questa « operazione tattico-strategica ». Ha anche ambizioni più di fondo. Il documento sulla crisi approvato dalla segreteria regionale, che è stato approvato, è un documento di natura politica, emblematico, e lo è ancora di più la chiave di lettura che ci viene suggerita da un autorevole dirigente del PCI.

ISOLA DI LUBANG (Filippine).

Il tenente giapponese Hiroo Onoda, « dimenticato » per trent'anni nella giungla delle Filippine e arrestato ieri alle autorità locali dietro ingiunzione del suo ex comandante, maggiore Yoshimi Taniguchi, che lo ha informato che la guerra era terminata, ha tenuto una conferenza stampa alla base dell'aviazione filippina.

Il tenente Onoda — esempio paradigmatico della follia, sia pur lucida, cui può condurre la cieca obbedienza ad un sistema ispirato al nazionalismo e al bellicismo più spinto — ha detto che è stato in grado di sopravvivere nella giungla per trent'anni, ma che il suo immediato desiderio era di mangiare del « vero » cibo. Circa i suoi sentimenti sulla disfatta del Giappone, Onoda ha affermato: « Vittoria o sconfitta, ciò non ha importanza, perché ho fatto il mio meglio ».

Il tenente è giunto alla base filippina con in testa il berretto militare e con una camicia di cotone con le maniche corte, pantaloni blu, gambali e vecchie scarpe di pelle. Nonostante i trenta anni trascorsi nella giungla, e la barba lunga di 32

Il costo della benzina ha frenato la gita domenicale

Hanno circolato appena un terzo delle auto « pari »

Mutate le abitudini degli italiani? - Il bilancio della prima giornata di austerità « morbida » - Ora si dovrebbe passare al razionamento - Sconcertanti episodi

Tre mesi di austerità « rigida » hanno mutato le abitudini automobilistiche degli italiani? E' certo prematuro dare una risposta precisa alla domanda anche se domenica scorsa (la prima di austerità « morbida ») ha visto molti automobilisti « pari » lasciare la macchina sotto casa o in garage, preferendo la passeggiata a piedi, la pedalata in bicicletta o il mezzo pubblico. Domenica, secondo i dati forniti dal ministero dell'Interno, erano infatti circolati solo due milioni di auto, esattamente un terzo dei veicoli privati con targa pari (6 milioni 370 mila 500). Le statistiche dicono anche che la zona di Milano è in testa fra le grandi aree automobilistiche italiane per il numero di veicoli circolanti: oltre 430 mila. Vengono poi le zone di Napoli (342 mila) e di Roma (200 mila). Gli incidenti registrati da agenti della stradale e carabinieri sono 394 con un numero di morti e 332 feriti. Le trasgressioni contestate alla circolazione « pari » sono state 763, con una media di poco superiore a quella registrata durante il blocco assoluto (709 trasgressioni).

Quale giudizio dare ai dati ministeriali? Certamente il costo della benzina ha influito, e non poco, a sconsigliare un ritorno puro e semplice alle vecchie abitudini della gita fuori città, sui laghi, ai castelli, in montagna o al mare. Ma a questo si deve senz'altro aggiungere l'abitudine a restare fuori nei giorni festivi, acquisita nei tre mesi di « blocco ».

Nonostante una circolazione automobilistica più bassa del previsto, i nuovi provvedimenti di austerità sono stati accolti con soddisfazione dagli operatori turistici, specie dai proprietari e gestori di ristoranti, che intorno ai grandi centri urbani che hanno vi-

sto ripopolarsi i propri locali. Ma anche in questo settore si hanno dati e giudizi contrastanti. Soddistatti nelle stazioni invernali, meno contenti in Alto Adige, punte di incremento sensibili sui laghi lombardi, circolazione insignificante sulla Costiera Amalfitana, anche se a Napoli il traffico è stato caotico come sempre. Nelle zone intorno a Roma si è avuto un movimento ridotto che ha lasciato scontenti i proprietari dei pubblici esercizi.

Se per molti automobilisti « pari » il ritorno alla libera circolazione non ha significato niente, per altri, invece, compresi diversi « sampuri », ha avuto un effetto sfrenato, fino a sfidare i divieti, i limiti di velocità, la prudenza e le rigide norme ministeriali. Oltre all'elevato numero di contravvenzioni, la cronaca registra anche divertenti e sconcertanti episodi. A Napoli, per citare qualche caso, diversi automobilisti hanno circolato senza targa; a Bari un giovane intraprendente ha fatto stampare delle calcomanie con numeri pari, identici a quelli delle targhe, mettendole in vendita a 30 mila lire l'una.

Domenica tocca intanto alle auto con targhe dispari per ritornare poi, la domenica successiva (24 marzo) a quelle pari. Quanto durerà l'alternanza? Secondo le notizie ufficiose il regime di austerità « morbida » potrebbe durare fino al 1. maggio quando entrerebbe in funzione il razionamento e il doppio mercato del carburante. Fino ad oggi, però, non è stato deciso nulla e si continua a marciare sulla strada dell'improvvisazione.

t. c.

Lettere all'Unità

Raddoppierà il contributo al Partito e all'« Unità »

Carla Unità,

Forse fedele al detto che i costumi si cambiano ridendo a « Tribuna politica » del 22 febbraio un La Malfa allegro come il di dei morti, funebre come il di dei vivi, ci ha ricordato tutti i nostri guai non mancando di rammentarci — tra una risata e l'altra — che lui lo aveva già detto.

La Malfa — mentre forse già pensava se dare o no le dimissioni — ci ha voluto far sapere, che durante la campagna elettorale ha scritto molte lettere esponenti del programma del PRI e chiedendo soldi (anche ai petrolieri). Per la verità, nelle passate elezioni, ha ricevuto una lettera da La Malfa, ma non chiedeva soldi, chiedeva il voto: che io naturalmente mi non guardavo di dare. E' mai stato un guaio, perché altrimenti mi assillerebbe l'atroce dubbio di non sapere se nella decisione di dare o no la mia lettera, ho commesso un errore.

Ma la questione è un'altra, ed è per questa ragione che ti scrivo. La Malfa — si sa — è un uomo che ha una « noble » il dubbio che la sua « noble » sia in realtà una « noble » di scopia di scopia l'uso dell'automobile. A me, infatti, il fatto di sapere che ogni volta che si parla di benzina, parte dei miei soldi vada a un partito che non ammiro come la DC, che disprezzo come il PSI, che mi è cordiale come il PCI, che mi è amico come il PSRI, francamente mi imbarazza.

Perché da oggi in poi, quando si parla di benzina, io che mi ha detto come il PSI, francamente mi imbarazza. Perché da oggi in poi, quando si parla di benzina, io che mi ha detto come il PSI, francamente mi imbarazza. Perché da oggi in poi, quando si parla di benzina, io che mi ha detto come il PSI, francamente mi imbarazza.

Avv. RICCARDO REPETTI (Milano)

E gli aumenti agli agenti e ai carabinieri?

Caro direttore,

a chi rivolgesi, se non al suo giornale? Siamo militari della polizia e dell'Arma dei carabinieri, categorie tra le più bisbetizzate d'Italia. Meno di un mese fa, il 1° febbraio, siamo ancora in attesa degli arretrati dei ben miseri aumenti che — a forza di proteste — ci sono stati concessi. Tutto è in aumento, le spese crescono, noi abbiamo dovuto persino fare debiti, ma non ci viene dato nulla.

LETTERA FIRMATA

da numerosi agenti di PS e carabinieri (Roma)

La difficile situazione di centinaia di sottufficiali congedati

Caro direttore,

credo opportuno segnalare al giornale da lei diretto, e, suo tramite, all'opinione pubblica, la drammatica situazione di centinaia di sottufficiali congedati.

Orbene, mentre per le altre Forze Armate la delibera è tuttora operante, per i dipendenti militari dell'AM si è giunti a una situazione di estrema difficoltà, non tenendo alcun conto dei gravi disagi di carattere materiale e morale che essa comportava per centinaia di sottufficiali.

Il suddetto provvedimento, preannunciato da un solo mese dall'attuazione, ha, tra l'altro, precluso la possibilità di ottenere la pensione di vecchiaia, e, per di più, ha fatto sì che i sottufficiali congedati non potessero beneficiare della legge 336, poiché attualmente al di fuori dei termini stabiliti.

Da quanto sopra esposto, risulta evidente la mancanza assoluta di criteri di democrazia negli organi preposti alla gestione di una categoria il cui difetto maggiore è quello di non aver avuto mai la possibilità di organizzarsi in liberi sindacati che ne tutelassero i diritti.

Chiedo, come libero cittadino, attraverso lei, esponente di un giornale democratico, che l'autorità responsabile del poco encomiabile provvedimento di cui sopra riesamini il medesimo considerando, una volta tanto, che i militari congedati non sono dei robot bensì uomini con un bagaglio di responsabilità e sui quali lo Stato ha potuto contare per tanti anni incondizionatamente.

ROBERTO POCIONI (Roma)

Gli ex partigiani che Scelba caccia dalla polizia

Carla Unità,

l'articolo in cui riferisci con evidente e giustificata soddisfazione che il Senato ha approvato un disegno di legge (di iniziativa del PCI) che esclude i partigiani colpiti da rappresaglia politica e sindacale (sia da parte di datori di lavoro privati che statali) negli anni di guerra, mi ha fatto molto piacere. Tale notizia ha provocato in me sentimenti di piena soddisfazione per due motivi: il primo, che si tratta di una legge che anche nel nostro Paese c'è un po' di giustizia; il secondo nel fatto che anch'io sono una « vittima » del provvedimento repressivo adottato in quel periodo (sono un ex-partigiano cacciato nel 1947 dalla polizia).

Sono certo che i nostri com-

Uccide un giovane per vendetta dopo averlo investito

SALERNO

Feroce omicidio per vendetta questa mattina nel centro di Salerno. Un giovane, dopo aver investito con l'auto un pescivendolo di 26 anni, lo ha finito con due colpi di pistola sparati alla nuca.

L'uomo, che si chiamava Vincenzo Savastano ed abitava in via Esposito, l'omicida, che è riuscito a fuggire subito dopo il ferimento, è stato identificato dagli agenti della squadra mobile: si tratta di ventenne Vincenzo Abate.

I passanti hanno assistito impotenti alla fucilazione, che è stata definita una « tragica » e « glaciale » tragedia che ha lasciato un'atmosfera di odio che separa da quasi un anno due famiglie salernitane, già sconvolte da un altro omicidio. La motivazione, che è da ricercarsi nell'« invidia », e la dinamica dei fatti sono pressoché uguali ad altri delitti avvenuti nel Meridione e che hanno all'origine la miseria e le dure condizioni in cui sono costretti a vivere vasti strati della popolazione.

Una delle leve fondamentali per consentire alla rete di controllo di operare correttamente sia per quanto riguarda il contenimento dei prezzi che l'orientamento dei consumi è ovviamente quella del credito agevolato. Senza la possibilità di un adeguamento dei punti di vendita e di un sostegno effettivo alle forme di associazione fra produttori, la riforma del commercio, di cui tanto si parla, sarà attuata nel senso voluto dalla grande distribuzione e dalle strutture monopolistiche che ne sono, in definitiva, i veri padroni. In tal modo, naturalmente, anche se in un primo tempo si potranno verificare alcuni miglioramenti per certi prodotti,

SALERNO

Feroce omicidio per vendetta questa mattina nel centro di Salerno. Un giovane, dopo aver investito con l'auto un pescivendolo di 26 anni, lo ha finito con due colpi di pistola sparati alla nuca.

L'uomo, che si chiamava Vincenzo Savastano ed abitava in via Esposito, l'omicida, che è riuscito a fuggire subito dopo il ferimento, è stato identificato dagli agenti della squadra mobile: si tratta di ventenne Vincenzo Abate.

I passanti hanno assistito impotenti alla fucilazione, che è stata definita una « tragica » e « glaciale » tragedia che ha lasciato un'atmosfera di odio che separa da quasi un anno due famiglie salernitane, già sconvolte da un altro omicidio. La motivazione, che è da ricercarsi nell'« invidia », e la dinamica dei fatti sono pressoché uguali ad altri delitti avvenuti nel Meridione e che hanno all'origine la miseria e le dure condizioni in cui sono costretti a vivere vasti strati della popolazione.

Una delle leve fondamentali per consentire alla rete di controllo di operare correttamente sia per quanto riguarda il contenimento dei prezzi che l'orientamento dei consumi è ovviamente quella del credito agevolato. Senza la possibilità di un adeguamento dei punti di vendita e di un sostegno effettivo alle forme di associazione fra produttori, la riforma del commercio, di cui tanto si parla, sarà attuata nel senso voluto dalla grande distribuzione e dalle strutture monopolistiche che ne sono, in definitiva, i veri padroni. In tal modo, naturalmente, anche se in un primo tempo si potranno verificare alcuni miglioramenti per certi prodotti,

SALERNO

Feroce omicidio per vendetta questa mattina nel centro di Salerno. Un giovane, dopo aver investito con l'auto un pescivendolo di 26 anni, lo ha finito con due colpi di pistola sparati alla nuca.

L'uomo, che si chiamava Vincenzo Savastano ed abitava in via Esposito, l'omicida, che è riuscito a fuggire subito dopo il ferimento, è stato identificato dagli agenti della squadra mobile: si tratta di ventenne Vincenzo Abate.

I passanti hanno assistito impotenti alla fucilazione, che è stata definita una « tragica » e « glaciale » tragedia che ha lasciato un'atmosfera di odio che separa da quasi un anno due famiglie salernitane, già sconvolte da un altro omicidio. La motivazione, che è da ricercarsi nell'« invidia », e la dinamica dei fatti sono pressoché uguali ad altri delitti avvenuti nel Meridione e che hanno all'origine la miseria e le dure condizioni in cui sono costretti a vivere vasti strati della popolazione.

Una delle leve fondamentali per consentire alla rete di controllo di operare correttamente sia per quanto riguarda il contenimento dei prezzi che l'orientamento dei consumi è ovviamente quella del credito agevolato. Senza la possibilità di un adeguamento dei punti di vendita e di un sostegno effettivo alle forme di associazione fra produttori, la riforma del commercio, di cui tanto si parla, sarà attuata nel senso voluto dalla grande distribuzione e dalle strutture monopolistiche che ne sono, in definitiva, i veri padroni. In tal modo, naturalmente, anche se in un primo tempo si potranno verificare alcuni miglioramenti per certi prodotti,

SALERNO

Feroce omicidio per vendetta questa mattina nel centro di Salerno. Un giovane, dopo aver investito con l'auto un pescivendolo di 26 anni, lo ha finito con due colpi di pistola sparati alla nuca.

L'uomo, che si chiamava Vincenzo Savastano ed abitava in via Esposito, l'omicida, che è riuscito a fuggire subito dopo il ferimento, è stato identificato dagli agenti della squadra mobile: si tratta di ventenne Vincenzo Abate.

I passanti hanno assistito impotenti alla fucilazione, che è stata definita una « tragica » e « glaciale » tragedia che ha lasciato un'atmosfera di odio che separa da quasi un anno due famiglie salernitane, già sconvolte da un altro omicidio. La motivazione, che è da ricercarsi nell'« invidia », e la dinamica dei fatti sono pressoché uguali ad altri delitti avvenuti nel Meridione e che hanno all'origine la miseria e le dure condizioni in cui sono costretti a vivere vasti strati della popolazione.

Una delle leve fondamentali per consentire alla rete di controllo di operare correttamente sia per quanto riguarda il contenimento dei prezzi che l'orientamento dei consumi è ovviamente quella del credito agevolato. Senza la possibilità di un adeguamento dei punti di vendita e di un sostegno effettivo alle forme di associazione fra produttori, la riforma del commercio, di cui tanto si parla, sarà attuata nel senso voluto dalla grande distribuzione e dalle strutture monopolistiche che ne sono, in definitiva, i veri padroni. In tal modo, naturalmente, anche se in un primo tempo si potranno verificare alcuni miglioramenti per certi prodotti,

SALERNO

Feroce omicidio per vendetta questa mattina nel centro di Salerno. Un giovane, dopo aver investito con l'auto un pescivendolo di 26 anni, lo ha finito con due colpi di pistola sparati alla nuca.

L'uomo, che si chiamava Vincenzo Savastano ed abitava in via Esposito, l'omicida, che è riuscito a fuggire subito dopo il ferimento, è stato identificato dagli agenti della squadra mobile: si tratta di ventenne Vincenzo Abate.

I passanti hanno assistito impotenti alla fucilazione, che è stata definita una « tragica » e « glaciale » tragedia che ha lasciato un'atmosfera di odio che separa da quasi un anno due famiglie salernitane, già sconvolte da un altro omicidio. La motivazione, che è da ricercarsi nell'« invidia », e la dinamica dei fatti sono pressoché uguali ad altri delitti avvenuti nel Meridione e che hanno all'origine la miseria e le dure condizioni in cui sono costretti a vivere vasti strati della popolazione.

Una delle leve fondamentali per consentire alla rete di controllo di operare correttamente sia per quanto riguarda il contenimento dei prezzi che l'orientamento dei consumi è ovviamente quella del credito agevolato. Senza la possibilità di un adeguamento dei punti di vendita e di un sostegno effettivo alle forme di associazione fra produttori, la riforma del commercio, di cui tanto si parla, sarà attuata nel senso voluto dalla grande distribuzione e dalle strutture monopolistiche che ne sono, in definitiva, i veri padroni. In tal modo, naturalmente, anche se in un primo tempo si potranno verificare alcuni miglioramenti per certi prodotti,

SALERNO

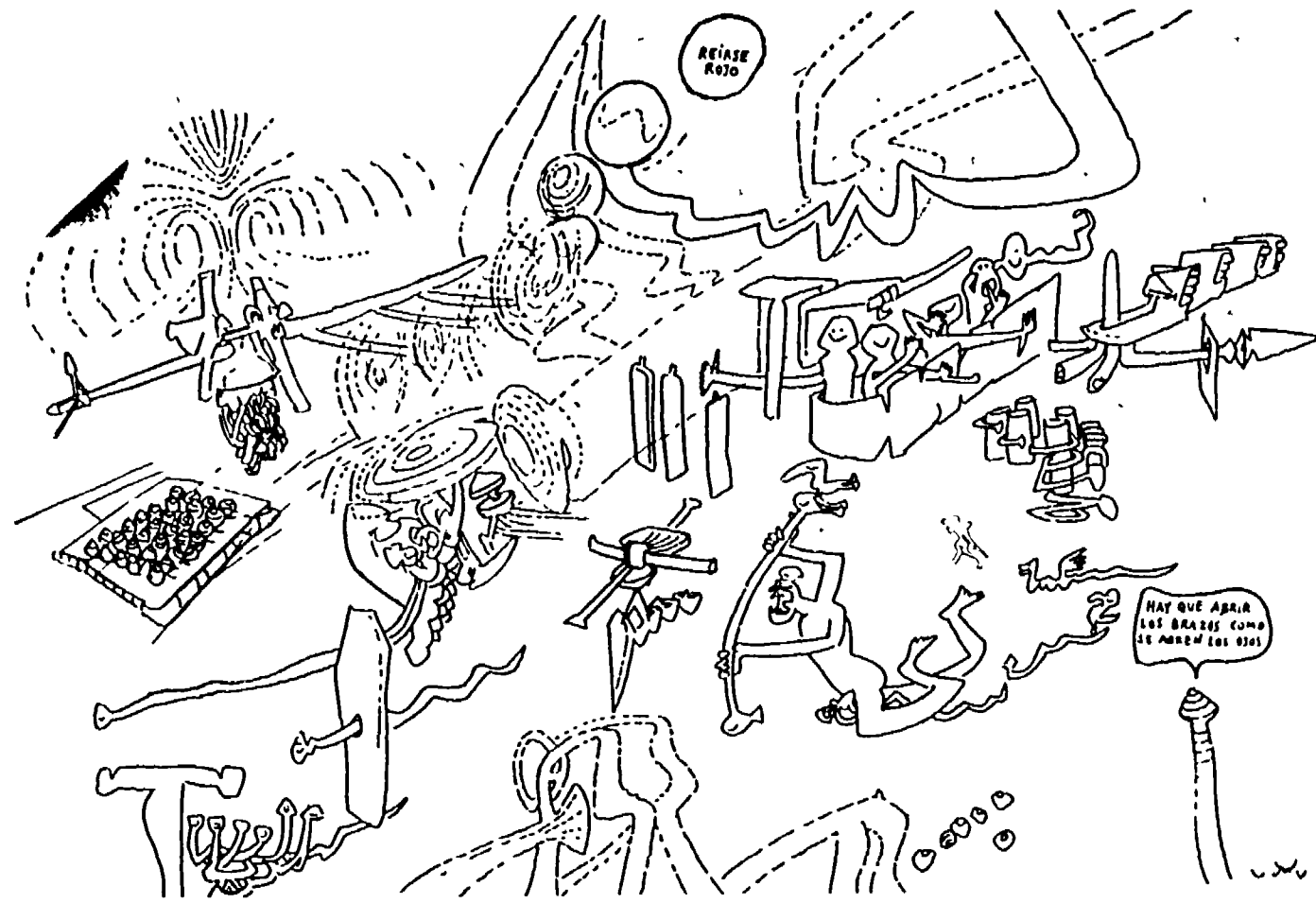
Feroce omicidio per vendetta questa mattina nel centro di Salerno. Un giovane, dopo aver investito con l'auto un pescivendolo di 26 anni, lo ha finito con due colpi di pistola sparati alla nuca.

L'uomo, che si chiamava Vincenzo Savastano ed abitava in via Esposito, l'omicida, che è riuscito a fuggire subito dopo il ferimento, è stato identificato dagli agenti della squadra mobile: si tratta di ventenne Vincenzo Abate.

I passanti hanno assistito impotenti alla fucilazione, che è stata definita una « tragica » e « glaciale » tragedia che ha lasciato un'atmosfera di odio che separa da quasi un anno due famiglie salernitane, già sconvolte da un altro omicidio. La motivazione, che è da ricercarsi nell'« invidia », e la dinamica dei fatti sono pressoché uguali ad altri delitti avvenuti nel Meridione e che hanno all'origine la miseria e le dure condizioni in cui sono costretti a vivere vasti strati della popolazione.

Una delle leve fondamentali per consentire alla rete di controllo di operare correttamente sia per quanto riguarda il contenimento dei prezzi che l'orientamento dei consumi è ovviamente quella del credito agevolato. Senza la possibilità di un adeguamento dei punti di vendita e di un sostegno effettivo alle forme di associazione fra produttori, la riforma del commercio, di cui tanto si parla, sarà attuata nel senso voluto dalla grande distribuzione e dalle strutture monopolistiche che ne sono, in definitiva, i veri padroni. In tal modo, naturalmente, anche se in un primo tempo si potranno verificare alcuni miglioramenti per certi prodotti,

SALERNO



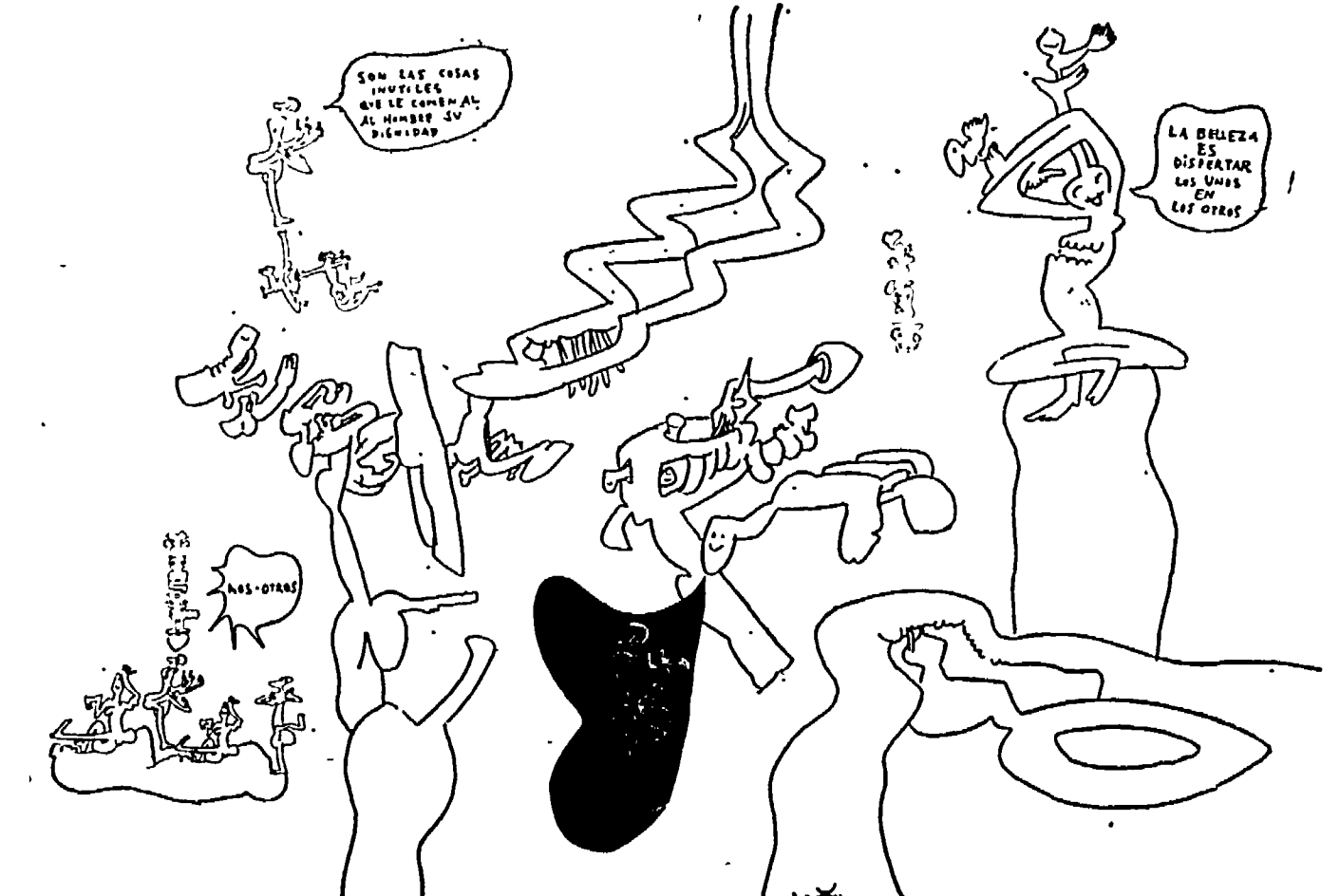
Ridere rosso. Bisogna aprire le braccia come si aprono gli occhi.

I disegni di Matta che "El Siglo" non poté pubblicare

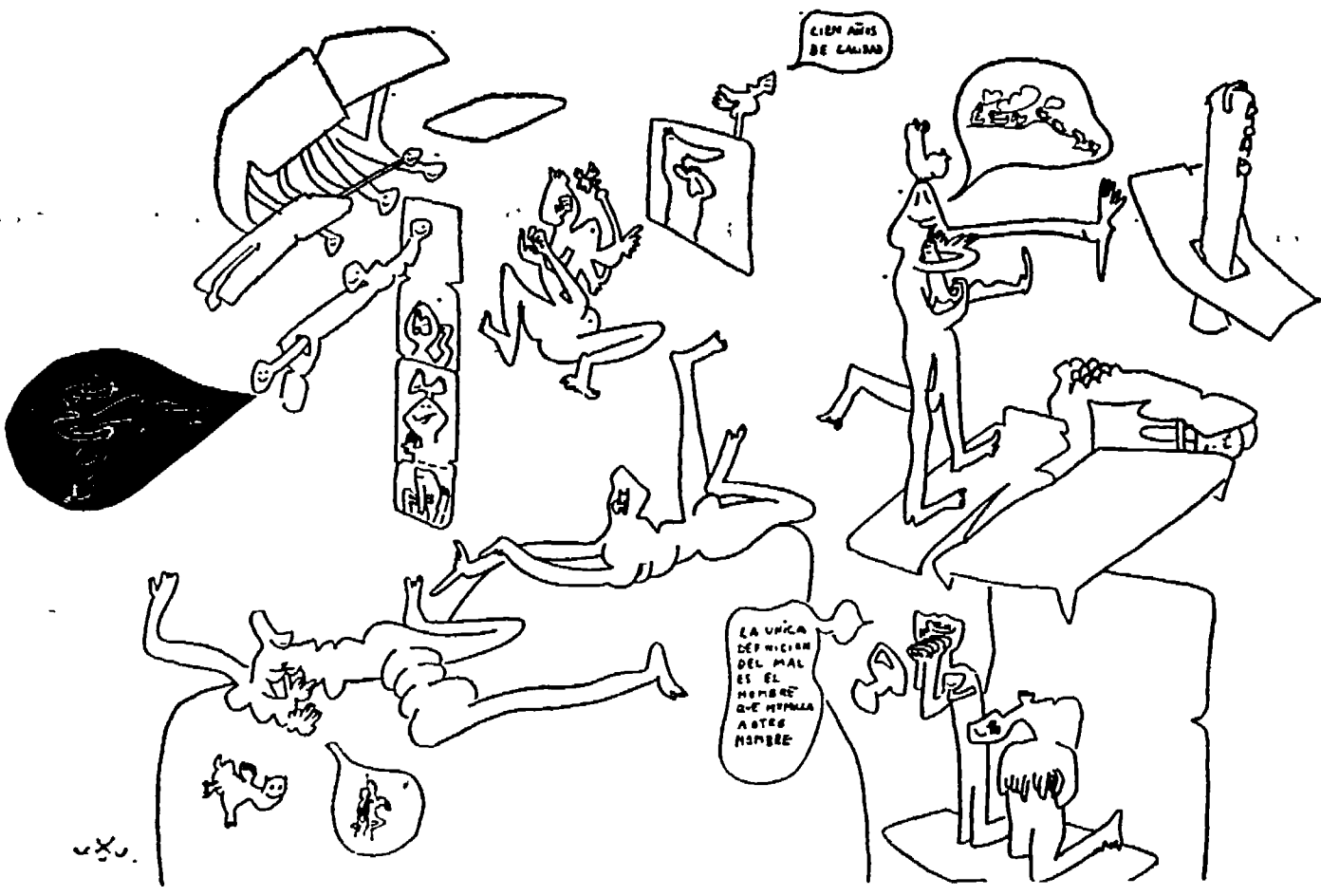
Queste tavole disegnate dal grande pittore sarebbero dovute comparire sul quotidiano del Partito comunista cileno che non poté stamparle a causa dei tragici avvenimenti del settembre '73. Recupérate avventurosamente, vengono pubblicate in esclusiva dall'Unità



Invece dei politici (políticos) finalmente una politica-amore (una política de amor). Pane nostro che stai alle stelle vieni a noi sulla terra tutti i giorni (la mattina e la sera). Significante sia la nostra fame. Muta i nostri debiti in lavoro manuale per i nostri creditori. E compagni che lottate per la terra non lasciatevi cadere nell'azione. Così sia.



Sono le cose inutili che mangiano all'uomo la sua dignità. La bellezza è destarsi gli uni negli altri.



Cento anni di qualità. L'unica definizione del male è: l'uomo che umilia l'altro uomo.



Che la tua sinistra sappia ciò che fa la «destra». L'anima dei pazzi non è pazzia.



Fai attenzione al fatto che studenti e donne lavorano senza salario. Molto malcontento deriva da ciò. Il genio sta nel popolo: ascoltalo creare.



Il disordine dei cuori genera spaventosi ID. Coltiva il ricco mondo che vive in ogni TU. Napalm all'Egoismo.

Queste immagini politiche dedicate al «ridere rosso» del Cile, nei giorni dell'entusiasmo popolare e della grande speranza socialista, sono state disegnate dal pittore surrealista cileno Sebastian Matta, uno dei protagonisti creativi dell'arte moderna, per una pagina straordinaria del giornale «El Siglo», nel 1973. Sette disegni, nel formato 60 per 80 centimetri, portano i segni dell'intervento del grafico del quotidiano cileno al momento di fare la pagina. Ma non furono mai pubblicati a causa del golpe fascista e della soppressione del giornale. Sono ritornati avventurosamente in Italia e il grande pittore cileno li ha offerti al nostro giornale.

I disegni sono eseguiti a china con un segno limpido, incisivo ed energico che caratterizza tutta la produzione pittorica e grafica di Matta negli ultimi anni, anni in cui ha contato molto il rapporto del pittore con l'ambiente politico e culturale della sinistra italiana. I disegni formano come una striscia di un comic ma le tavole possono cambiare di posto. Nei fumetti sono parole d'ordine, ammonimenti, esortazioni, considerazioni molto personali e fatte con irresistibile «humour». Matta gioca brillantemente con le parole e i sensi riposti nelle parole e nei suoni: un orecchio cileno percepisce significati più oscuri per noi italiani. Un esempio per tutti il fumetto con le parole «Pane nostro che stai alle stelle...» è dato da Matta come il Pater Noster degli atterrimo, un gruppo poverissimo di braccianti argentini ai più bassi livelli di occupazione e di vita delle classi operaie e contadine del Cile di Allende.

Il fumetto partecipa all'allegria e anche alle generose illusioni socialiste del popolo cileno, ma invita i compagni a stare in guardia, a occuparsi instancabilmente non dell'io ma del tu e degli altri. Questo andare socialista dall'io al tu è un grande, ricorrente motivo dell'immaginazione pittorica di Matta, del suo surrealismo provocatorio e politico. Lo ritroviamo in molte grandi pitture tra il 1968 e il 1973, pitture che, nelle loro forme gioiose, erotiche, cosmiche esprimono non pochi sensi e ragioni della contestazione studentesca e delle lotte operaie e popolari, in Europa e in America. In queste pitture Matta ha voluto essere coinvolto

e vuole coinvolgere. La sua immaginazione vuole ridestare, con i mezzi della pittura, l'uomo, anche il rivoluzionario, strapparli alle abitudini dei sensi e dei pensieri, aprirgli gli occhi su una dimensione della vita e del mondo sempre più ricca.

Nel fumetto che pubblichiamo Matta ha figurato un mondo fitto di creature prese dalla gioia di vivere e di partecipare. Sono figure umane e figure più in generale della natura finalmente liberate, un po' pazzi nella loro primitiva scoperta della libertà e come agitate da una misteriosa musica. Quando Sebastian Matta dipinge o parla, da un po' pazzi nella loro primitiva scoperta della libertà e come agitate da una misteriosa musica. Quando Sebastian Matta dipinge o parla, da un po' pazzi nella loro primitiva scoperta della libertà e come agitate da una misteriosa musica.

della storia e della cultura che l'uomo, anche inconsapevolmente, porta in sé, vale come scoperta di carburante, di energia per il presente e il futuro. È un modo artistico di attivare l'energia dei pensieri e della prassi che Matta ha in comune con altri pittori surrealisti: Ernst, Klee, Brauner, Masson, Gorky, Lam e Picasso. Il fumetto di «Ascoltare il popolo» ricorda un altro grande fumetto politico surrealista: quello che Pablo Picasso incise, nel 1937, nei giorni di Guernica, e che chiamò «Sogno e menzogna di Franco». La scelta figurativa del fumetto è un tentativo della pittura di inserirsi in altro potente mezzo di comunicazione e, quasi con gli stessi segni, plegarlo a altri significati e messaggi oggettivi e profondi, energetici e provocatori. Provocazione prima per Sebastian Matta è quella di convincerci che come uomini, come socialisti, noi siamo appena alla superficie di un'immensa, ricchissima miniera. Anche se le miniere di rame del Cile sono state restituite da Pinochet alle compagnie americane.

Dario Micacchi



Victor Jara con la moglie e le figlie

Il canto che spaventa le tempeste

Victor Jara, assassinato a Santiago dai fascisti cileni, esalta in questo articolo la funzione della canzone popolare di protesta contro l'oppressione

Victor Jara, musicista e cantante popolare cileno la cui fama era diventata internazionale, artisticamente nacque come uomo di teatro. All'inizio degli anni '60, laureato regista, si fece subito conoscere nell'ambiente teatrale professionale. Già allora militava nella gioventù comunista; era figlio di madre campesina che cantava nei matrimoni, nei funerali, nelle feste di paese, e Victor sentiva acutamente il mito del campo, i personaggi della campagna. Perciò venne attratto dalla canzone di protesta, quando il canto, appunto, cominciava ad essere un'arma di massa. Sua moglie Joan ne ricorda l'impegno profuso soprattutto nella campagna elettorale di Unidad Popular dal dicembre '69 al settembre '70. Durante gli anni del governo Allende non c'è stato altro politico che non fosse affiancato da una manifestazione culturale basata sulla canzone di protesta.

Il colpo fascista dell'11 settembre 1973 trovò Victor al suo posto di lavoro e di combattimento alla sezione artistica dell'Università Tecnica di Stato e combatté con gli studenti e i professori democratici per 24 ore contro gli assaltatori appoggiati dall'artiglieria. Deportato nello stadio Cile, vi rimase fino alle ore 17,30 del 15 settembre quando, riconosciuto dai fascisti, venne trascinato sulla pubblica via e assassinato a raffiche di mitra assieme a un altro compagno. La moglie e le figlie, Amanda e Manuela, vivono ora a Londra.

La canzone nasce insieme all'uomo e alla sua necessità di esprimere l'interna soggettività per farla universale mediante un atto di comunicazione e partecipazione. E' per questo che la canzone mostra ciò che l'uomo è e, fin dalle sue origini, essa è in stretta relazione con la problematica dell'esistenza e con l'ambiente in cui l'esistenza si sviluppa. Così, per esempio, le manifestazioni musicali dell'uomo primitivo sono legate al magico-religioso, ai miti, dimostrando che la canzone nasce come necessità e non come mero divertimento. Infatti, già dalle sue origini, ha in sé una finalità di chiarificazione dei conflitti dell'uomo, vivo e libero sulla terra. L'uomo canta, e da allora ciò persiste nella tradizione popolare, allo scopo di rendere più forte di fronte alle forze contrastanti che opprimono la sua vita. Cantò perché il raccolto desse frutto, per stimolare le sue forze nel lavoro, per una caccia felice, per chiamare la pioggia e spaventare le tempeste.

Nelle solitudini andine gli inca usavano il suono delle loro «queguas» per tranquillizzare e riunire il gregge. Nella pianura venezuelana gli indigeni cantavano raccogliendo il mais canzoni che alludevano al loro lavoro e la musica dava il ritmo alle mani e al corpo mentre macinavano le pannocchie. In Cile gli auracani riunivano il villaggio in un «guilatum» nel quale tutti cantavano per la fertilità della terra. Attualmente la canzone di protesta sorge con impeto poderoso vitalizzando i valori essenziali del canto. I popoli oppressi da paesi stranieri, con il loro canto si ribellano, combattono e denunciano i responsabili della loro oppressione: quel canto effettua una vera e propria azione di pulizia del cancro inoculato nel popolo dagli invasori; parla della loro terra e della necessità di recuperare tutto ciò che è stato loro rubato; parla della libertà e di coloro che lottano nel mondo per raggiungerla. Insieme al lavoro più consapevole di coloro che guidano i popoli verso la liberazione, la canzone di protesta trasmette alle masse l'attività emancipatrice.

Per questo nella sua tematica appare il popolo cubano, stella-guida della rivoluzione vissuta attualmente dall'America Latina, l'uomo che nella montagna ha impugnato il fucile combattendo per la dignità dell'uomo.

«Il mio verso piace al coraggioso — il mio verso breve e sincero — ha il vigore dell'acciaio — con cui si fonde la spada» - JOSE MARTI.

Victor Jara

Stasera il Consiglio comunale

NUOVE TENSIONI IN CAMPIDOGLIO

I dc si accingono a votare per i fascisti nel rinnovo delle aziende municipalizzate - Il caso Pompei ed il dibattito sulla casa

Nuove tensioni e difficoltà si addensano sul comune di Roma ed esse riguardano la conclusione del dibattito sulla edilizia; la questione delle nomine dei consiglieri d'amministrazione delle aziende municipalizzate (ACEA, ATAC, Centrale del latte) che sarà affrontata questa sera dal Consiglio comunale; ed il caso Pompei sollevato, a ragione, dal PSI. Se un nesso esiste, e certamente esiste, tra le tre questioni, esso riconduce ad uno dei problemi di fondo sollevati dal nostro Partito relativo alla concezione clientelare ed all'arbitrarietà del potere portato avanti dalla DC e senza che il centro-sinistra sia riuscito ad innovare in questo campo. Riguarda, cioè, la esigenza di andare ad un rapporto nuovo tra cittadini e strutture amministrative, tra maggioranza ed opposizione per far avanzare quella concezione decentrata del potere che la Costituzione afferma e che è l'unica capace di garantire un controllo democratico.

Nel corso del lungo dibattito in consiglio comunale, nella discussione sulla questione delle occupazioni e sul caso Pompei, il punto nodale sostenuto dal PCI, insieme a quello delle scelte generali, è stato proprio quello del profondo mutamento nella gestione del potere.

Contro il carovita

Le richieste dell'UPRA e della Federescenti

Bloccare qualsiasi rialzo speculativo di materie prime e semilavorati, impegnare le aziende a partecipare allo stato a fornire i beni produttivi al minor costo possibile, adeguare la legge 426 (che disciplina il commercio) alla nuova realtà di mercato; sfoltire le voci contenute nel listino obbligatorio concentrando il blocco delle derrate alimentari; contenere all'estero il rincaro sui prezzi adeguati alle spese di gestione; sono queste le principali richieste scaturite dal convegno promosso domenica al Teatro Centrale dall'Unione Provinciale Artigiani, e dalla Federescenti.

Nel documento finale si chiede, tra l'altro, la ristrutturazione dei mercati rionali, il risarcimento alle piccole e medie attività turistiche dei danni derivanti dalle restrizioni domenicali, la riforma del sistema fiscale, il credito agevolato, e altri interventi per garantire la sopravvivenza delle aziende artigiane e delle piccole imprese commerciali.

Dimostrazione di mutilati e invalidi al Parlamento

Un gruppo di mutilati e invalidi di guerra, aderenti all'ANMIG (Associazione nazionale della categoria), ha dato vita ieri sera ad una dimostrazione davanti alla sede del Senato e della Camera. Alla base della protesta c'è la richiesta per l'attuazione dell'adeguamento economico e normativo della pensionistica di guerra. Le leggi che dovrebbero regolare tale attuazione, infatti, sono bloccate da anni in Parlamento. A tale proposito è stato già costituito un comitato per dar corso allo studio dei vari progetti già avanzati, e che riguardano il trattamento pensionistico.

L'associazione dei mutilati ed invalidi ha sollecitato, inoltre, l'estensione della legge 336 (relativa al regolamento delle pensioni) anche ai dipendenti privati, che, in tutta Italia, sono oltre un milione e mezzo.

Alla Basilica di Massenzio (alle 18)

Venerdì incontro con Ingrao per il Vietnam

Forti partecipazioni dei giovani e degli studenti - Prenderà la parola anche Franco Raparelli - Presenti numerose delegazioni delle amministrazioni democratiche della regione

L'amicizia, la solidarietà, il profondo legame di lotta con l'eroico popolo vietnamita — dimostrati nell'arco dei lunghi anni dell'aggressione USA — dai giovani, dai lavoratori, dai democratici di Roma e del Lazio saranno ancora una volta testimoniati nell'incontro di venerdì, alle 18, presso la Basilica di Massenzio, con il compagno Pietro Ingrao, della Direzione, che ha di recente visitato, con una delegazione del PCI, il Vietnam. Nel corso della manifestazione prenderà la parola anche il compagno Franco Raparelli, della segreteria della Federazione romana, che ha fatto parte della delegazione.

Le organizzazioni comuniste della capitale e di tutte le altre province del Lazio parteciperanno in modo massiccio alla manifestazione, che a poco più di un anno di distanza dalla firma degli accordi di pa-

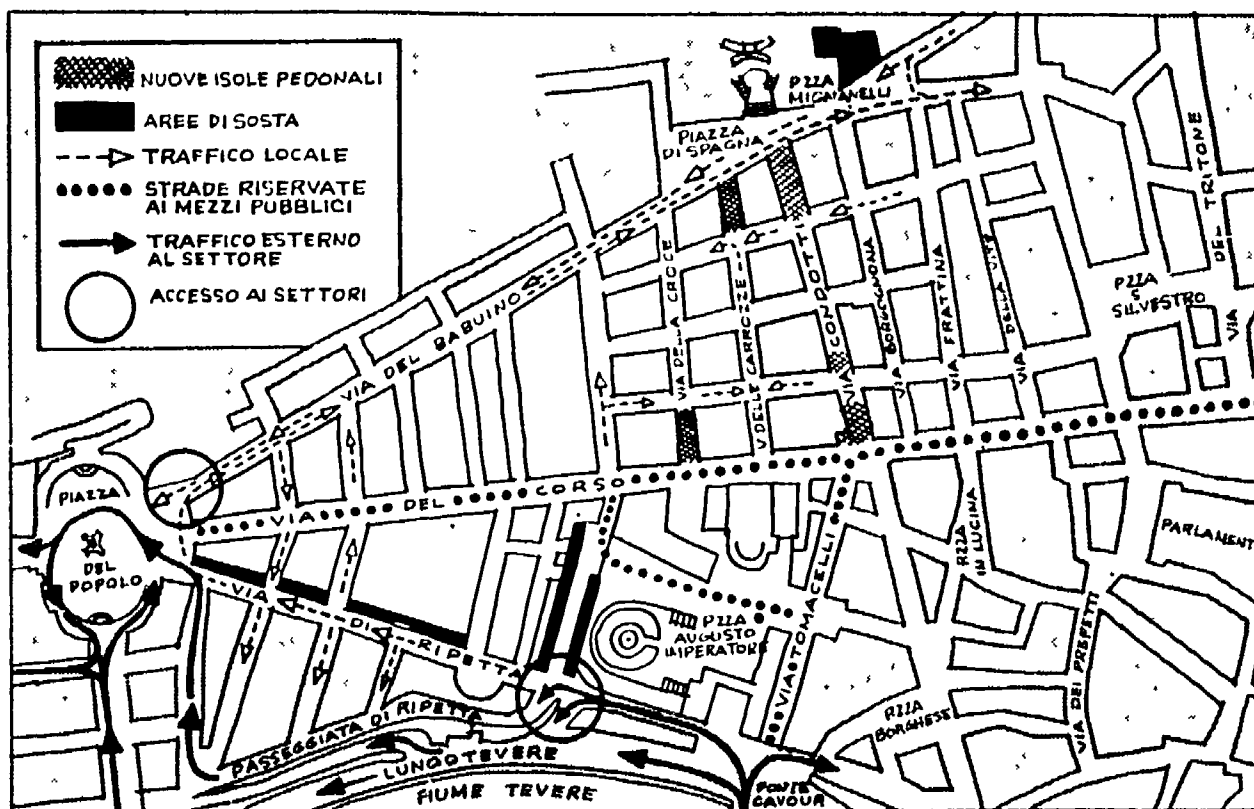
ce di Parigi, sottolineerà con forza i sentimenti democratici del popolo, l'impegno delle masse giovanili e dei lavoratori al fianco della grande causa di libertà combattuta dai patriotti vietnamiti.

Una riunione dei segretari provinciali della FGCI si svolgerà stamani presso la sede del comitato regionale per discutere sulle iniziative da prendere in modo da assicurare la più vasta presenza giovanile nella Basilica di Massenzio.

Numerosi saranno anche i rappresentanti delle amministrazioni comunali democratiche della regione, che si sono impegnate nella raccolta di aiuti per l'opera di ricostruzione condotta dal popolo vietnamita. Un impegno, questo, che è stato ribadito nel corso della visita effettuata alla fine dello scorso anno da una delegazione della RDV in molti centri del Lazio.

Un altro spicchio di centro chiuso al traffico privato

Lo ha deciso ieri sera la commissione capitolina riunita con l'assessore Pallottini - Bus per via del Corso - Via Ripetta e via del Babuino - Transibili solo per i residenti - Potenziali i trasporti pubblici dal galoppatoio all'oltre Tevere - Resta il parcheggio a piazza del Popolo



Il terzo settore del centro storico chiuso al traffico è compreso, come illustra il grafico, tra via Condotti, via Tomacelli, via di Ripetta, via del Babuino. Via del Corso sarà riservata esclusivamente al trasporto pubblico, mentre in via di Ripetta verrà istituito, per i residenti, il senso unico verso piazza del Popolo. Circolazione normale, invece, in via del Babuino

Un altro spicchio di centro storico sarà liberato dal traffico privato. L'operazione, che riguarda il terzo dei sette settori in cui si articola la realizzazione del programma "centro senza auto" è stata decisa, pressoché all'unanimità, ieri sera nel corso di una riunione della commissione capitolina al traffico, presieduta dall'assessore Pallottini.

Il prossimo spicchio di centro destinato a diventare "eterno" non è forse molto esteso: 3700 abitanti, 1000 le macchine dei residenti — ma è comunque estremamente importante. Si tratta del triangolo racchiuso, ai lati, tra via del Babuino e via di Ripetta, con la base formata da via Tomacelli e via Condotti (quest'ultima diventerà una via pedonale) e il vertice dato da piazza del Popolo.

Secondo la commissione traffico capitolina, per il PCI erano presenti ieri i compagni Benigni e Alessandro — l'operazione chiusa — avrebbe scattato verso il 20 aprile o il 21.

Il settore è importante, dicevamo, perché viene a integrarsi con la parte del centro già chiusa al traffico privato in modo da bandire le vetture private — tranne quelle dei residenti, o comunque autorizzate — da una zona che si estende da via Nazario Sauro a piazza del Popolo. Gli autoveicoli — lo ripetiamo, solo quelli debitamente autorizzati — potranno accedere al triangolo solo attraverso tre "ingressi": da via Francesco Crispi (angolo via della Mercede-via Gregoriana); da via di Ripetta (angolo piazza Augusto Imperatore); da via del Babuino (provenendo da piazza del Popolo). Per quest'ultimo "varco" si potrà anche lasciare la zona, procedendo cioè in senso opposto, da via del Babuino a piazza del Popolo, la seconda "uscita" sarà invece quella di via di San Sebastiano, da cui i rari automobilisti potranno dirigersi verso il Pincio o verso via Sistina.

I fatti nuovi riguardano nella stessa misura le vie interne al triangolo. Abbiamo detto di quelle che lo cingono: via Condotti e via Ripetta, pedonali, via Tomacelli solo ai mezzi pubblici (come tutta via del Corso), via di Ripetta e via del Babuino saranno transibili per il traffico locale o autorizzato, la prima nella sola direzione verso piazza del Popolo, la seconda da verso la piazza, che resterà comunque aperta anche al traffico esterno.

All'interno del settore, in sostanza, la maggior parte delle vie saranno anche esse pedonali, visto che vi potranno transitare solo le auto dirette ai garage (e invece vietato il parcheggio per strada). Dove si fermeranno allora i mezzi privati? Due aree di sosta saranno realizzate in piazza Augusto Imperatore, una terza sul lato destro di via di Ripetta, l'ultima infine in piazza Mignone.

E' naturale che non si possa pensare di espellere le auto dal centro (e Pallottini ha ribadito che ci si deve arrivare, per tutti i settori, entro il '74) senza preoccuparsi, al tempo stesso, di rafforzare il trasporto pubblico.

ATAAC si è mostrata disponibile per la realizzazione di nuove linee che colleghino il parcheggio del galoppatoio al centro e, attraverso il centro, all'oltre-Tevere. Il progetto è stato subordinato all'acquisto di 25 nuovi microbus (con 30 posti). Con i 5 attualmente disponibili si effettuerà, intanto, il servizio tra il galoppatoio e piazza S. Silvestro.

Interessante è la proposta avanzata dai consiglieri del PCI per garantire spontaneamente i rapidi all'interno delle zone chiuse al traffico.

Si tratta di studiare percorsi che consentano ai mezzi pubblici di attraversare i settori proibiti con rapida frequenza del tutto indipendente dai tracciati delle linee esterne.

La giunta non riduce l'imposta sulle insegne

La giunta comunale avrebbe potuto abbassare le tariffe dell'imposta sulle insegne al commercio, ma non l'ha fatto non avendo approvato in tempo utile il nuovo regolamento del servizio pubblico ed affissioni, ignorando la causa proposta una presa di posizione unanime della commissione consiliare.

Sull'argomento i compagni Benigni, Alessandro e Arata hanno presentato un'interrogazione in Campidoglio chiedendo che sia convocata immediatamente la commissione consiliare.

Un'altra interrogazione è stata presentata dal compagno Guerra e Salzano perché finalmente si dia seguito agli impegni assunti per restituire ai padroni pubblici le aree degli ex stabilimenti della Pantella sulla via Casilina, dove tra l'altro sembra siano in corso i lavori di trasformazione.

piccola cronaca

Urge sangue

Il com. gno Ermanno Panza, investito l'altra sera davanti al Mario Capaccioli, della sezione di Pomezia. Ai coniugi, le vive felicitazioni dei compagni di Pomezia e dell'Unità.

Carmelo Moncada, che domani dovrà subire un intervento chirurgico, ha urgente bisogno di sangue del tipo « O - Rh positivo ». Chiunque voglia donarlo può rivolgersi al Policlinico Gemelli, oppure telefonare al numero 62.82.775.

Culla

Vania è giunta ad allietare la famiglia di Mario Capaccioli, della sezione di Pomezia. Ai coniugi, le vive felicitazioni dei compagni di Pomezia e dell'Unità.

Concorsi

La prova pratica del concorso per 1500 posti di dattilografo all'ENPAS, sarà disputata nella sede centrale dell'Istituto nei giorni del 30 e 31 marzo e 1, 2, 3 aprile prossimi.

E' stato pubblicato il bando di concorso ENPAS, relativo all'ammisione dei figli e degli orfani dei dipendenti statali alle colonie estive 1974, per un totale di 9 mila posti al mare e altri 5 mila in montagna. Il termine per l'invio delle domande, alle sedi provinciali dell'ENPAS, scade immediatamente il primo aprile prossimo.

Mostre

Oggi, alle 17, alla galleria "Il grifo", in via Ripetta 131, s'inaugura la mostra del pittore Andrea Volo e Nino Giannarola. La presentazione nel catalogo è a cura di Antonio del Guercio.

Fino al 23 marzo prossimo sarà possibile visitare la mostra dell'INAM, Museo della storia della medicina, nella sede della galleria d'arte "Sistina", in via Sistina 149. La galleria è aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19 e dalle 17 alle 20, ad eccezione della domenica e del lunedì mattina.

ATAC

A partire da domani, l'itinerario della linea tranviaria n. 13, attualmente limitato a piazza Pia-via Vittoria, verrà ripristinato sulla Circonvallazione Gianicolense, fino all'altezza di via Giacomo Corradini.

Smarrimento

Il compagno Quinto Mancinelli della sezione La Rustica, ha smarrito la tessera del Partito del '74 numero 1570110. La presente vale anche come diffida.

Lutto

Si è spento il compagno Luigi Misori, iscritto al partito dal '23. Guagnano ai familiari le fraterne condoglianze dei compagni della cellula Fiam-ni e dell'Unità.

I lavoratori vogliono impedire la chiusura dello stabilimento

OCCUPATO IL MOBILIFICIO UIF

Un'ora di sciopero alla FIAT per isolare un raduno fascista - Caricati dalla polizia gli operai di un'azienda florovivaista - Oggi manifestano in Campidoglio i dipendenti del patronato scolastico



PROTESTANO GLI STUDENTI IRANIANI Alcune decine di studenti iraniani residenti a Roma hanno organizzato ieri mattina una manifestazione davanti all'ambasciata svedese per denunciare la repressione in atto in quel paese dove sono stati arrestati e uccisi numerosi giovani dell'Iran. Gli studenti hanno sfilato davanti al palazzo della rappresentanza svedese — in piazza Rio de Janeiro — mostrando cartelli e striscioni con frasi di protesta scritte in italiano e in persiano. Una delegazione dei giovani iraniani è stata ricevuta da un funzionario dell'ambasciata, che ha preso in consegna una petizione firmata dagli studenti iraniani per chiedere la liberazione dei loro connazionali a Stoccolma. Gli studenti in Svezia erano stati operati dalla polizia nel corso di manifestazioni contro le ultime fuorilegge esecuzioni in Persia, e contro il viaggio del primo ministro fascista iraniano Hoveida in Germania, che dovrebbe servire, tra l'altro, a fare mettere fuori legge dal governo tedesco la Confederazione degli studenti iraniani (CISNU). Nella foto: i giovani davanti all'ambasciata svedese

Una delegazione della Provincia alla Camera

Autonomia agli Enti locali

E' stato ribadito il no ad interventi di tipo settoriale e centralistico - Finanziamenti e snellimento delle procedure per l'edilizia scolastica

La Provincia si oppone energicamente ad ogni tentativo di soffocare l'autonomia degli enti locali nel settore dell'edilizia scolastica.

Lo ha detto molto chiaramente una delegazione del Consiglio provinciale che con l'assessore Riccardi e la compagna Rodano è stata ricevuta, su mandato dell'assemblea, dal presidente della commissione Lavori Pubblici della Camera.

Il potere centrale ha, infatti, più volte avanzato l'ipotesi di un intervento di struttura tipo IRI nel settore dell'edilizia scolastica con compiti che sono invece propri degli enti locali.

La delegazione ha anche insistito sulla necessità di ulteriori interventi finanziari dello stato nel settore dell'edilizia scolastica per impedire che le gare d'appalto vadano deserte e ha chiesto uno snellimento delle procedure.

Attualmente la legge prevede nei casi limite fino a 64 passaggi fra la prima deliberazione progettuale e lo appalto.

Al rappresentante della Provincia sono state fornite assicurazioni su tutte le questioni che sul finanziamento dell'edilizia scolastica con compiti che sono invece propri degli enti locali.

petente in questo settore. Su questi punti si è avuta ieri sera a Palazzo Valentini un breve dibattito.

L'assemblea ha discusso anche molte interrogazioni del PCI. Fra l'altro, in risposta ad un'interrogazione di Tedi sulla STESER, si è appreso che questa mattina si riuniranno i presidenti delle Province del Lazio per il consorzio regionale. Il compagno Marroni, replicando su un altro tema alla giunta, ha criticato il fatto che l'amministrazione sia debitrice nei confronti del Consorzio antitubercolare di quasi un miliardo.

Quaranta operai del mobilificio UIF, di proprietà del « playboy » Willy Rizzo, sono stati costretti a occupare la fabbrica sulla via Tiburtina per impedire la mobilitazione. Da circa 4 mesi i lavoratori erano in lotta per impedire la chiusura dell'azienda dove si costruivano salotti di lusso, e proprio quando sembrava che si stesse trovando una soluzione, la situazione è precipitata.

Rizzo, in tutto questo tempo, infatti, non aveva più pagato l'affitto dei locali che sono stati messi sotto sequestro. Quando si è presentato l'ufficiale giudiziario per mettere i sigilli, gli operai hanno occupato la fabbrica. Nei prossimi giorni ci sarà un incontro all'ufficio regionale del lavoro.

FIAT — Con uno sciopero di un'ora i 400 lavoratori dello stabilimento automobilistico di Cassino hanno isolato un raduno fascista all'interno del centro della fabbrica. Nei prossimi giorni ci sarà un incontro all'ufficio regionale del lavoro.

Un controllo qui gli altri operai invece non riescono mai a sfuggire. In un volantino, diffuso dai lavoratori, si denuncia tra l'altro l'alleggerimento intimidatorio usato dagli schiavi del MSI, alcuni dei quali avrebbero persino estratto una pistola.

BRAND KAMP — Gli 80 lavoratori dell'azienda tedesca dove si coltivano piante e fiori, sono stati caricati dalla polizia di Anzio mentre scioperavano per il rispetto del contratto, la modifica dell'ambiente di lavoro, e la riassunzione di 4 operai licenziati per rappresaglie dai padroni.

Una donna è stata travolta dalla macchina di un funzionario tedesco ed è dovuta ricorrere alle cure dei medici. Le organizzazioni sindacali hanno denunciato il grave episodio e chiamato i lavoratori a intensificare la lotta.

PATRONATO SCOLASTICO — Oggi, domani e venerdì non sarà effettuata la refezione scolastica, né il doposcuola. I dipendenti sono di nuovo in sciopero per rivendicare l'apporto degli interni, della delibera sancita dal Comune di Roma che decreta il loro passaggio nei ruoli comunali. Alle 18.30 di oggi i lavoratori daranno vita a una manifestazione in Campidoglio.

PROCTER E GAMBLE — Con un corteo di macchine da Pomezia fino all'EUR i 400 operai della fabbrica di detersivi, organizzeranno un corteo nel corso dello sciopero indetto per ottenere il contratto integrativo aziendale che prevede un nuovo orario di lavoro, la riduzione dei ritmi, il premio di produzione, la ristrutturazione delle ferie, i trasporti. Una volta giunti alla sede della direzione i lavoratori formeranno una delegazione per incontrarsi con i dirigenti dell'azienda, che finora ha tenuto un atteggiamento intransigente.

PANETTIERI — I dipendenti dei panificatori hanno manifestato ieri pomeriggio davanti al Senato, nel quadro dello sciopero indetto a livello nazionale per il rinnovo del contratto di lavoro.

Trent'anni fa Teresa Gullace veniva uccisa dai tedeschi in viale Giulio Cesare

Il sacrificio di una madre caduta nella lotta antifascista

L'anniversario della sua morte sarà ricordato oggi (alle ore 16) con una manifestazione unitaria indetta dall'UDI, dall'ANPI e dalla XVII Circoscrizione — Il corteo partirà da via del Falco e raggiungerà la lapide dedicata all'eroica donna

Il 4 marzo di trent'anni fa cadeva in viale Giulio Cesare, uccisa dalla fucilata di un soldato tedesco, Teresa Gullace, madre di cinque figli. La donna stava protestando, insieme a molte altre, davanti alla caserma in cui erano stati rinchiusi numerosi romani (tra i quali anche suo marito) rastrellati dai nazifascisti nelle vie della città. Il sacrificio di Teresa Gullace sarà ricordato oggi, in occasione del trentesimo anniversario della morte, con una manifestazione unitaria indetta dall'UDI, dall'ANPI e dalla XVII Circoscrizione.

La manifestazione si terrà oggi pomeriggio, alle 16, nella sede della XVII Circoscrizione, in via del Falco 6, a Borgo Prati. Per l'occasione, Laura Ingrao, che fu diretta protagonista di quell'episodio della Resistenza romana. Al termine della manifestazione, un corteo raggiungerà viale della Milizia, per deporre una corona sotto la lapide che ricorda la martire.

In un suo comunicato, l'UDI provinciale « invita le donne

romane a ricordare il sacrificio di Teresa Gullace che, ribellandosi alle atrocità del nazifascismo, è divenuta il simbolo di quella lotta che accendeva tutte le masse femminili che, negli ideali della libertà e della democrazia, lottano per la propria emancipazione ».

Quando fu uccisa, Teresa Gullace — in quel periodo incinta — si trovava in una piccola folla di donne: tutte reclamavano la liberazione dei mariti e dei figli, rinchiusi da giorni in una caserma di

viale Giulio Cesare dopo essere stati rastrellati dai nazifascisti. Tra la folla c'erano anche Laura Ingrao, Marcello Lapicciola, Adele Maria Jemolo e un gruppo di compagne di Prati e Testaccio. Allorché la pressione delle donne contro lo sbarramento delle SS e dei repubblicani si fece sempre più forte, i nazifascisti aprirono il fuoco. « Teresa Gullace fu ammazzata a non più di cinque metri, forse meno, da me — racconta la compagna Laura Ingrao in una sua lettera pubblicata

sul libro di Giorgio Amendola, « Lettere a Milano ». Ricorda che la donna era nel mucchio, forse mezzo passo fuori dal mucchio e che cadde di botto, morì allistante, al margine del largo accampamento ».

La risposta fu immediata. Nel pomeriggio i GAP attaccarono le guardie repubblicane davanti alla caserma, inneggiando una sparatoria che costò la vita a tre fascisti e permise a numerosi giovani di fuggire dalle finestre della caserma dove erano rinchiusi.

XXII RASSEGNA INTERNAZIONALE ELETTRONICA NUCLEARE ED AEROSPAZIALE

12.24 marzo Roma.EUR Palazzo dei Congressi

OGGI ORE 10 INAUGURAZIONE

INGRESSO PER I VISITATORI ORE 11 - 22.30

PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO

AULA MAGNA - TONY ARZENTA

Una domenica calcistica dai risultati a sorpresa e con i soliti... deprecabili incidenti

L'assemblea della Federcaccia

Sfumato il sogno del Milan

Solo Napoli e Juve insidiano la Lazio

La Fiorentina soffre una « crisi di stanchezza » - L'Inter in crescendo ma ancora a 7 punti dai biancoazzurri appare troppo... lontana - In coda si appesantisce la situazione delle genovesi mentre la Roma si avvicina alla zona tranquilla della classifica

Pazzo per definizione, come ci è stato tramandato dalla tradizione, il mese di marzo ha dato luogo a tutte le sue... risorse sfoderando una domenica calcistica veramente folle: ne sono successe di tutti i colori, a cominciare dai risultati sorprendenti (come la sconfitta interna del Milan contro il Vicenza), per continuare con il record dei rigori (ben sette) e finire con le vicende eccezionali al Tofalco. Non si possono invece aggiungere all'elenco gli incidenti (come quelli avvenuti a Napoli, a Genova e Torino) per la semplicità delle ragioni che non sono attribuite agli influssi... marziali, essendo (purtroppo) diventati quasi una norma da un po' di tempo a questa parte (una norma logicamente deprecabile).

In tanta follia solo la Lazio si è mantenuta... savia, battendo con sicurezza il Cesena con il più classico dei punteggi (pur essendo priva di Martini, Petrelli, Re Cecconi: è scusata se è poco) ed avvicinandosi ulteriormente al traguardo dello scudetto (da qualche ora dista solo 10 passi, vale dire 10 giornate di campionato).

Per di più il suo vantaggio è rimasto immutato (3 punti sul Napoli, 4 su Juve) il cui gruppo ha però fatto registrare due importanti... defezioni: Fiorentina e Milan che si sono estromesse dal giro delle prime posizioni, probabilmente dovute a stanchezza, è andata a perdere a Napoli, scendendo a 7 punti dalla Lazio (e venendo affiancata dall'inter, vittoriosa a Foggia e, in seconda, al rendimento ma ormai egualmente troppo distaccata). Il Milan, che invece sembrava essersi rimesso in carreggiata, conseguenza dei pessimi risultati conseguiti (ultimo dei quali il successo a Cagliari), è tornato a subire una clamorosa battuta d'arresto contro il Vicenza riproponendo i problemi tecnici già emersi prima del « licenziamento » di Rocco, e a sua volta restando a « quota 24 », vale a dire a sei giornate dalla squadra leader. Molte, troppe, come ha convenuto anche il presidente del Milan Buttich, parlando di sogno sfumato.

Di conseguenza solo il Napoli e la Juve sono rimaste sulle ruote della Lazio ma entrambe paleando un affanno sempre maggiore. Il Napoli messi a segno due gol (contro il Vicenza) e un gol (contro il Cesena) non ha rischiato di farsi raggiungere da viola.

La Juve invece ha vinto a Marassi con una dose abbondante di fortuna: perché l'arbitro ha annullato un gol al « grifone », perché un palo ha sventato un'altra possibile rete dei genovesi, e perché, infine, Corso ha recuperato naturalmente un calcio rigore.

Come si vede insomma ce ne è abbastanza per dire, come abbiamo già fatto, che sotto tutti gli aspetti la Lazio è sempre più vicina allo scudetto: perché non solo è stata superata un'altra giornata di campionato (lasciando inalterato il vantaggio), non solo si è sfilottato il gruppo delle inseguitrici, ridotto ora a sole due unità, ma anche perché, infine, queste due uniche rivali stanno battendo parecchi colpi a vuoto (e non è da escludersi che presto incrocino a loro volta in qualche clamorosa battuta d'arresto: vedi per esempio la difficile trasferta che attende domenica il Napoli a Vicenza, sia pure in concomitanza con la partita della Lazio in casa dell'Inter).

Ovvio che un minimo di prudenza consigli di non accontentarsi per ora del campionato per già finito il campionato ma è anche ovvio che si stia facendo generale la convinzione che ormai lo scudetto è ormai in mano alla Lazio. Il risultato, comunque, è che al riguardo « incompiuto » tra il presidente della Federcalcio Franchi ed il presidente della F.I.P.A. Rous, per discutere la proposta della partecipazione italiana alla Coppa dei Campioni. D'altra parte in questo caso l'Italia non sarà rappresentata perché il regolamento della Coppa non prevede che partecipi la seconda classificata, almeno finora (se cioè non verrà appositamente riveduto il regolamento per far partecipare comunque una squadra in rappresentanza dell'Italia).

Auguriamoci che si trovi una soluzione al problema.

Torniamo al campionato per sottolineare come la giornata sia stata molto importante anche per quanto riguarda la situazione in coda. È successo, infatti, che la Samp pareggiando a Torino si è portata ad una lunghezza dal

Genoa (battuto dalla Juve) e a sua volta il Verona, sconfitto in casa dalla Roma, è rimasto a un solo gradino sopra le liguri mentre il Vicenza, con l'exploit di S. Siro, si è distaccato di due punti dagli scaglieri portandosi a due

lunghezze dal Cesena battuto all'Olimpico». A sua volta la Roma, grazie al successo ottenuto dal Bentegodi ha fatto un passo decisivo verso la sicurezza affiancando il Foggia a « quota 18 », (un punto avanti al Cesena) e domenica gli astorici potranno addirittura agganciarsi alla zona mediana, fuggendo ogni residua preoccupazione, se batteranno il Foggia all'Olimpico.

Da questo quadro si evince che per le genovesi le speranze si affievoliscono di domenica in domenica, ormai possono considerarsi pressoché spacciate. Difficile anche la situazione del Verona che pure ha un parco giocatori notevole: soprattutto a confronto delle impenne del Vicenza che ha minori carte tecniche da giocare ma un maggiore spirito agonistico (e quindi se le cose continueranno così ha anche maggiore probabilità di salvarsi). Comunque la lotta ormai sembra ristretta a queste quattro squadre anche se il Cesena ed il Foggia devono stare attenti a non fare altri passi falsi.

Roberto Frosi

IL CAMMINO VERSO LO SCUDETTO

LAZIO p. 30	NAPOLI p. 27	JUVE p. 26	MILAN p. 24
8 INTER	L.R. VICENZA	Milan	JUVE
7 Cagliari	Roma	Verona	Inter
6 ROMA	CESENA	Torino	FIORENTINA
5 NAPOLI	LAZIO	CESENA	VERONA
4 Verona	MILAN	Cagliari	Napoli
3 MILAN	VERONA	Sampdoria	Lazio
2 Genoa	Foggia	INTER	TORINO
1 TORINO	BOLOGNA	ROMA	GENOA
14 Foggia	Torino	Florentina	Bologna
15 BOLOGNA	GENOA	L.R. VICENZA	FOGGIA

N.B. — In maiuscolo le trasferte.

La prima tappa da Santa Marinella a Fuggi città

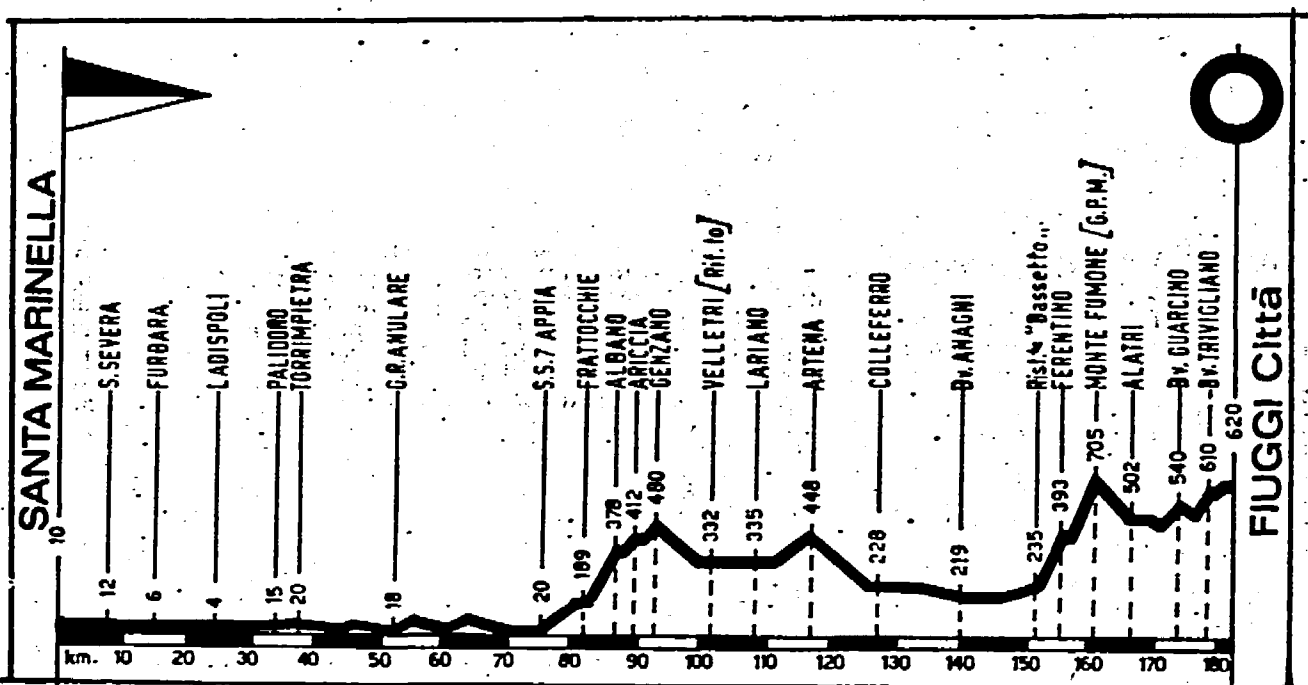
Scatta oggi la Tirreno-Adriatico: duello De Vlaeminck - Maertens?



DE VLAEMINCK

GIBI BARONCHELLI

BITOSI



Il profilo altimetrico della tappa odierna

colpi d'incontro

Lo zatterone

Che strazio, amici, che strazio! Non siamo parlando, sia chiaro, di San Siro, dove nell'ossario scavato dal pile di Rivera giusto sul dischetto del rigore — giacciono le reliquie rossonere, bensì della routine calcistica domenicale che ormai, come il Telegiornale, ci priva di qualsiasi sussulto ed emozione per spingerci dolcemente verso un placido sonnello. La vigilia è sempre identica: tutti pronti ad ipotizzare e a spergiurare (magari attaccandosi alla « cabala » su clamorosi scivoloni della Lazio, pregustando nello stesso tempo forsennate rimonde degli « squadroni », e subito dopo, la domenica, la Lazio incamererà i suoi punteggi e gli « squadroni », a turno, becanno spaventose cariche demolitrici, che smorzerebbero anche il sorriso di Mike Bongiorno.

Dice: allora, per lo scudetto non c'è più niente da fare? Macché. La speranza si è ormai trasformata in una salterella dalle dimensioni dell'Hilton, su cui tutti sono pronti a balzare. Ognuno spera nell'altro, soprattutto nell'odiato rivale che appena si trova a dover incontrare la capollista viene amorevolmente coccolato, vitaminizzato e pubblicizzato come tutti i sassi: un bel pollo vale per quattro. Perfino i punti in classifica non impressionano nessuno, sono come gli scatti di una motocicletta: chi se ne accorge? E, dunque, fortemente speranzosi si sono proclamati quelli dell'Inter che — giustamente — si trovano ad appena sette punti e, rincalzati, non meno speranzosi, possono apparire i bolognesi, che stanno — è vero — ancor più giù, ma che, in compenso, hanno il calendario facile e sentono la primavera: né vanno trascurati i romani, quali — essendo staccati dai bolognesi — possono legittimamente considerarsi a un tiro dal

« giro » tricolore; e, infine, a ben guardare, si sta davvero trasformando in un fatto di massa, da cui è giustamente escluso un esiguo minoranza di billici rupestri, baccaglianti e animosi, fedeli inenitatori dei campi di serie B e quindi inadatti a rappresentare la gloria del calcio italiano all'estero (in una parola, riuscite a figurarvi quale indecorosa e insopportabile grancassa ci infliggerebbero in caso di vittoria?). L'altra, per così dire « tecnica » riguarda le perplessità circa le reali attitudini di alcuni giocatori biancoazzurri: sissignori, non stante i suoi gol, provate un po' a convincere un solo romanista che Chingaglia non sia altro che un innocuo ragazzino sul quale rimbalzano le palle che, del tutto casualmente, finiscono per finire tra ventiquattro gambe fino in rete. Perfino quando tira i rigori — so stentando apertamente — quando spara (in una nuvola di polvere, come Sant'ana) e sbaglia quando tira come vorrebbe. Diamine, finivano, sti palloni di balzargli sugli stinchi. Appunto, non resta che aggrapparsi allo zatterone.

OUT



Conti salva la vittoria della Roma a Verona bloccando il calcio di rigore tirato da Maddè. Il portiere giallorosso nel momento in cui si accinge ad abbozzare la palla (nella foto scostata dal suo corpo).

Non risolve i problemi venatori e, peggio, mortifica l'autonomia delle Regioni ed attribuisce alle riserve una falsa « funzione sociale » - Lotta unitaria dei cacciatori nel Cnav

« Questo dovrebbe essere lo quadro e proprio in questi giorni ci si presenta un progetto che non è esagerato definire inaccettabile. È un progetto di ispirazione ministeriale che ricalca le orme di precedenti disegni ai quali nel passato abbiamo opposto un netto e fermo rifiuto ». Con queste parole lo on. Calati ha iniziato la sua relazione alla 27.ª assemblea della Federcaccia svoltasi nei giorni scorsi a Roma alla presenza dei rappresentanti regionali e provinciali dell'Associazione.

È un progetto inaccettabile, ha precisato il presidente della Federcaccia, perché modifica profondamente la autonomia delle regioni ed esalta l'istituto riservistico, « in quanto rispondente » è scritto nella relazione, « alla funzione sociale ». Come si sa, il disegno governativo, si limita a ridurre la superficie riservata e dall'attuale quinto del territorio ad un sesto, favorendo poi in modo particolare le riserve e gli appostamenti « valti », inoltre, mentre prevede l'abolizione di tutti gli appostamenti fissi e temporanei con i richiami, vengono conservate queste forme di caccia per i palinpesti e i trampolieri.

A questo proposito non si può non rilevare la stridente contraddizione di quella parte di protezionisti e in particolare del CNR che hanno ispirato il progetto, i quali mentre si mostrano intransigenti nei confronti di tutte le forme popolari di caccia alla selvaggina migratoria « terrestre », non sembrano per nulla preoccupati della salvaguardia di quella acquatica che è invece la più minacciata a causa delle alterazioni del ciclo di vita degli uccelli quello restante per impostare ben diversamente il problema. Non è quindi fuori luogo affermare che traspare da questo e da cento altri segni del progetto l'impostazione « classista » degli ispiratori (CNR e compagnia) e del ministero che ha fatto propri disegni interessati suggerimenti.

Tornando all'assemblea, ci sembra vada messo in evidenza il carattere nuovo e aperto di questa ultima edizione, emerso sia dalla relazione presidenziale sia dal dibattito specialmente negli interventi di Mazzoni (Toscana), Adami (Emilia-Romagna), Januzzi (Liguria), Fabbrini (Abruzzo) dal presidente di Trevi e Imperia, da Vigna di Cuneo e da Mingardi di Bologna. La maggiore organizzazione dei cacciatori, che in passato ha spesso peccato di immobilismo e di incomprensibile conservatorismo, almeno al vertice e in certe piogge del Paese, ha mostrato di volersi dare una politica vivace.

Tornando all'assemblea, ci sembra vada messo in evidenza il carattere nuovo e aperto di questa ultima edizione, emerso sia dalla relazione presidenziale sia dal dibattito specialmente negli interventi di Mazzoni (Toscana), Adami (Emilia-Romagna), Januzzi (Liguria), Fabbrini (Abruzzo) dal presidente di Trevi e Imperia, da Vigna di Cuneo e da Mingardi di Bologna. La maggiore organizzazione dei cacciatori, che in passato ha spesso peccato di immobilismo e di incomprensibile conservatorismo, almeno al vertice e in certe piogge del Paese, ha mostrato di volersi dare una politica vivace.

va e attuale tanto nel campo legislativo quanto in quello delle attività organizzative, tecniche e sportive. Mentre si chiede una legge quadro che abolisca i privilegi e rispetti il dettato costituzionale nei confronti delle autonomie regionali, si dà quindi largo spazio a iniziative di ogni tipo, che vanno dall'istituzione di « centri di produzione di selvaggina in ogni regione ai corsi di preparazione per tecnici venatori e per delegati, da una vasta azione educativa attraverso le pubblicazioni federali a convegni di studio che per il corrente anno sono stati programmati a Cagliari, Trento e in un'altra città designata del centro Italia.

Per portare avanti la lotta per le riforme legislative, lottare dovrà seguire l'impostazione unitaria concordata con le altre Associazioni venatorie nel CNAV, oltre ad intervenire alle Camere e presso i singoli parlamentari anche attraverso le delegazioni in sede periferica, si promuoveranno incontri tra il Consiglio nazionale della FIDC e gli amministratori regionali, sulla traccia di quelli svoltosi recentemente a Milano con i rappresentanti della Regione Lombardia. Contemporaneamente alla battaglia per una legislazione nazionale e regionale rispondente alle esigenze della natura e della razionale disciplina della caccia dovrà essere portata avanti la lotta agli inquinamenti, ai di bosco, ad ogni tipo di rapina contro l'ambiente, se, queste, ignorate dal disegno governativo che sono i veri responsabili della rarefazione e della scomparsa della fauna selvatica.

Giuseppe Cervetto

Rientrati in Italia gli sciatori azzurri

MILANO. Il rientro in Italia, all'aeroporto di Linate, provenienti da Vysoké Tatry in Cecoslovacchia, gli azzurri dello sci alpino, capeggiati da Piero Gros vincitore della classifica individuale della Coppa del mondo. Erano ad attendere Gros e gli altri componenti della squadra italiana, il presidente della Fisi, Vaghi, i genitori di Gros e una folla rappresentata da abitanti di Saussa d'Oulx (Torino), un piccolo paese del Piemonte dove Gros è nato ed ha cominciato a sciare.

Nella Parigi-Nizza Merckx « leader » tappa a Thevenet

CHATEAU CHINON. Il francese Bernard Thevenet ha vinto oggi la seconda tappa della Parigi-Nizza di ciclismo, sulla route Chateaux-Chinon di km. 202, precedendo il belga Pintens e Guimard, il quale ha battuto in volata il gruppo. Il belga Eddy Merckx ha conseguito il primo posto in classifica generale.

Dopo la trionfale cavalcata nella « 200 miglia di Daytona »

Agostini cercherà a Modena la « vendetta » contro la MV Agusta

Vincendo come ha vinto la « 200 miglia di Daytona » Giacomo Agostini — passato quest'anno dalla MV Agusta alla Yamaha — ha colto quel successo che gli mancava per poter considerare il più grande campione motociclista attualmente in attività e forse di tutti i tempi.

Sullo « speedway » della Florida, Agostini era atteso da una prova difficile: doveva dimostrare di essersi bene « impadronito » del tipo di guida proprio di una moto a due tempi e di essere capace di sostenere una terribile fatica come raramente gli era capitato prima di questa occasione, e quindi che nonostante i suoi trentadue anni è ancora il più forte di tutti, compreso Kenny Roberts, il ventiduenne pilota californiano considerato nell'attualità il più grande campione motociclista americano grandissimo.

Entrambi in sella alla nuova Yamaha 700 cc. bicilindrica Agostini e Roberts hanno dato vita ad un serratissimo duello nel quale Giacomo si è dimostrato l'autoritario dominatore lasciando al rivale soltanto la possibilità di piazzarsi, distanziato di ben 42", alle sue spalle.

Per Agostini, quindi, la prova di Daytona è andata a meraviglia e adesso l'asso di Loreto è più che mai intenzionato a dimostrare la sua superiorità vincendo nei riguardi della MV Agusta e del suo attuale numero uno, Phil Read. Agostini giungerà oggi a Misano con la seconda prova della prima gara della stagione italiana, il campionato seniores organizzato a Modena dalla UISP, in sella alla 500 gran

priz (una macchina perfettamente identica a quella con la quale ha vinto a Daytona, fatta ovviamente, eccezione per la cilindrata) con la quale intende decisamente riconquistare quel casco iridato che l'anno passato, dopo anni

di indiscussa supremazia, dovette passare all'inglese Read che la MV Agusta aveva voluto come « seconda guida » e che in seguito aveva avuto la vivace polemica che a fine stagione avrebbe portato Agostini in un braccio al giapponese.

Il primo confronto tra Giacomo Agostini e gli attuali piloti della MV Agusta, Read e Berra, si avrà come abbiamo accennato, fin da domenica nella prima prova del campionato italiano, il gran premio UNIPOL, organizzato dall'UISP di Modena.

Pasce anche del prestigioso altro americano (che in lire ha significato qualcosa come trenta milioni) Agostini farà il possibile per riproporsi subito come il dominatore assoluto contro il quale nessuno ha possibilità di sperare. Certamente, stante il valore degli avversari che dovrà incontrare, la « smania di rivalsa » di Agostini caricherà di nuove emozioni le gare motociclistiche di questa stagione. E, però, attenzione: l'irriducibile volontà di ripetere un passato difficilmente ripetibile, potrebbe risultare assai pericolosa per « Ago ». A metà percorso della trionfale cavalcata americana Giacomo è stato colto da un momento di crisi fisica (poi ripetuto a fine corsa), segno evidente che le tensioni, le ansie di successo, le pressioni così pesanti in qualche modo intaccano quel suo gelido e saldistimo sistema nervoso che è sicuramente alla base della sua travolgente carriera. Continuare in una simile stressante ricerca della assoluta invincibilità, contro avversari che tante ne sanno, come tante ne sa, Read, potrebbe risultare un pericolo che Agostini non ha nessuna necessità di correre.

Eugenio Bomboni

sportflash-sportflash-sportflash-sportflash

Secondo pareggio dei « Semipro » azzurri in Corea

LA NAZIONALE SEMIPROFESSIONISTI di calcio ha pareggiato anche il secondo incontro con la nazionale della Corea chiudendo sull'1 a 1 (primo tempo 1 a 1) la partita giocata con la squadra Am-Na-Ciang del ministero dell'Interno della Corea del nord. Nella prima partita della tournée la nazionale semiprofessionista aveva pareggiato come è noto con la squadra dell'Armata Corea 0 a 0.

Domani all'Olimpico Italia-Spagna juniores

LA PARTITA di calcio Italia-Spagna juniores, valida per la qualificazione al torneo juniores dell'Uefa 1974, in programma a Roma allo stadio Olimpico domenica avrà inizio alle ore 15,30, anziché alle ore 15.

Coppa Europa: Corradi vince lo slalom di Lerida

L'ITALIANO GIULIO CORRADI ha vinto lo speciale a Lerida, prova inaugurale del G.P. di Spagna valido per la Coppa Europa di sci maschile. Corradi ha coperto le due manche di 619 metri con 74 e 72 porte rispettivamente nel tempo complessivo di 1'16"21.

Slasera europeo Conteh-Bogs

IL CAMPIONE europeo del medio-massimi, l'inglese John Conteh, affronta slasera a Londra, titolo in palio, il danese Tom Bogs. Conteh (appena ventiduenne) è considerato il favorito d'obbligo. Qualora il pronostico dovesse confermarsi è quasi certo che John Conteh si batterà in settembre con il campione mondiale, l'americano ed imbattuto Bob Foster.

Mentre i vescovi spagnoli proseguono la loro riunione

PRESA DI POSIZIONE DI PRELATI CATALANI PER MONS. ANOVEROS

Un documento degli ecclesiastici e una lettera dei vicari episcopali di Barcellona - Il governo preannuncia per venerdì la risposta alla ferma dichiarazione della Chiesa in difesa di mons. Anoveros

MADRID, 11. Il governo spagnolo è in evidente imbarazzo di fronte alla dichiarazione dei vescovi, pubblicata sabato notte, in cui si prendono apertamente le difese di monsignor Anoveros, perseguitato dal regime. A questo documento finora non c'è stata alcuna reazione ufficiale. Fonti governative hanno detto che bisognerà attendere addirittura fino a venerdì, cioè il giorno della sua consueta riunione settimanale prima di avere una reazione del gabinetto. Contemporaneamente le fonti hanno fatto un altro passo indietro, ponendo in evidenza che, alla luce della dichiarazione dei vescovi, si è «notevolmente attenuato» il confronto fra Chiesa e regime franchista esploso la settimana scorsa con il decreto di espulsione emesso nei confronti di mons. Anoveros.

La commissione permanente della conferenza episcopale spagnola, che aveva iniziato venerdì la sua importante riunione, da cui è uscito un documento di sabato notte, ha concluso stasera i suoi lavori presentando anche monsignor Acerbi, prelati della segreteria di Stato vaticana giunti stamane da Roma, latore di un «messaggio personale» della Santa Sede per mons. Anoveros.

Intanto una nuova e importante testimonianza della volontà della Chiesa spagnola di partecipare attivamente alla soluzione dei problemi del paese è stata data dai vicari episcopali di Barcellona che hanno diffuso un messaggio, in lingua catalana, in difesa di monsignor Anoveros, sottolineando che il vescovo di Bilbao ha agito nel suo pieno diritto di esercizio del ministero, definito nella stessa tempo «inaccettabili» le misure e le accuse contro di lui da parte del governo di Madrid. Anche l'Assemblea degli ecclesiastici di Catalogna, in un messaggio sempre scritto in lingua catalana, messaggio che è stato inviato ai vescovi della regione perché lo facciano leggere alle chiese, riprendendo con forza i temi dei diritti alla libertà.

«Nel contesto attuale del Paese, in mancanza di diritti fondamentali come sono quelli di associazione, di riunione, di espressione — si legge nel messaggio — manifestiamo la nostra protesta per la manipolazione ufficiale dell'informazione riguardo l'operato di monsignor Anoveros». Si allude poi al fatto, inaudito, che è stata concertata un'accanita campagna di stampa contro l'omelia del vescovo di Bilbao senza che venisse resa pubblica l'omelia stessa. Sicché l'opinione pubblica ha dovuto assorbire le pesanti accuse contro il vescovo, senza possibilità di controllare su cosa fossero basate.

Aggiunge il documento: «Affermiamo la necessità che anche in Catalogna, così come nei confronti degli altri vescovi della nazione, vengano rispettati quei diritti che monsignor Anoveros ha domandati».

Il messaggio così conclude: «E' questa una voce di chi si agita e si ribella contro la tirannia popolare provocata dalle recenti esecuzioni di Salvador Puig Antich e di Heinz Chez, così come dalla scalata dei prezzi, e dalla crescente repressione sul popolo lavoratore: una volta di più vittima speciale di licenziamenti e di detenzioni».

Si estende la repressione fascista

Il 26 marzo processo contro 46 militanti del MIR in Cile

Le accuse comportano condanne capitali - Nuovi particolari sui militari che compariranno in giudizio il 3 aprile e per i quali sono già state chieste sentenze di morte

SANTIAGO DEL CILE, 11. A sei mesi esatti dal colpo di stato militare, il regime cileno ha annunciato la preparazione di un nuovo processo, indetto per il 26 marzo prossimo. Secondo fonti militari, siederanno sul banco degli imputati quarantasei militanti — definiti «importanti» — del MIR, il Movimento della sinistra rivoluzionaria, accusati in base alle leggi sul controllo delle armi e sulla sicurezza dello stato. Le fonti hanno precisato che il processo si svolgerà di fronte al consiglio di guerra della città di Temuco, a settecento chilometri a sud di Santiago. I quarantasei imputati appartengono appunto al MIR di Temuco. Non sono stati però resi noti i nomi degli accusati né sono state indicate le pene che si richiama. Stando alle accuse si presume che molti dei quarantasei esponenti del MIR gravi la minaccia di una condanna a morte.

Intanto in una corrispondenza da Città del Messico, l'agenzia cubana Prensa Latina, citando fonti autorizzate della resistenza, fornisce nuovi particolari sul processo che la giunta ha annunciato la settimana scorsa contro sessantatré persone, tra civili e militari, tutte accusate di «sedizione, tradimento, spionaggio e attentato alla sicurezza dello stato». Il processo si svolgerà il 3 aprile. Fra gli accusati, nella lista figurano due generali, tre comandanti, due colonnelli, sei capitani, due luogotenenti, cinque sottotenenti, due sergenti-maggiori, sei sergenti, nove caporal-maggiori, sette caporali e altri quattro sottufficiali. Fra gli altri, la pena di morte è stata chiesta per il comandante Ernesto Raul Vergara Meneses, per il sergente maggiore Bernardino Constante, per il sergente Mario Ryan e per uno studente di cui si è perso solo il nome, Jara. Per i generali Sergio Poblete e Alberto Bachellet — che erano stati funzionari del governo di Unidad Popular — il primo grado di accusa è quello di «qualità di capo del dipartimento della produzione alimentare della corporazione per lo sviluppo (CORFO) e il secondo con la carica di segretario nazionale per la distribuzione — sono stati chiesti cinque anni e un giorno di prigione.

Sono state anche chieste le seguenti pene: vent'anni per il comandante Otto Escobar Scharitz, tre e un giorno per il comandante Alvaro Yanez, dieci anni e un giorno per il colonnello Rolando Miranda Pinto, cinque anni e un giorno per il colonnello Carlos Ominamada, vent'anni per i capitani Jorge Silva Ortiz, Jaime Donoso Bustos e Eladio Cisternas Solo, cinque e un giorno per il capitano Daniel Aycineña Fuentes, quindici anni per il luogotenente Humberto Frias Bul, dieci per il luogotenente Gustavo Terrada Guzman, con altro giorno per il sottotenente Ricardo Navarro, tre anni e un giorno per Jorge Dixon Rojas, José Grimblati, Oscar Navarro e Alberto Poni, dei quali l'agenzia non precisa i gradi. Tre anni sono stati chiesti per due sergenti e tre caporali, venticinque e venti per altri due caporali.

Prensa Latina scrive che i militari sono accusati di «finiti costituzionalisti» con disprezzo, dalla giunta golpista; e aggiunge che nessuno degli imputati aderiva a gruppi o organizzazioni politiche; alla volta New Delhi dove avrà una serie di colloqui con vari ministri ed enti indiani circa urgenti forniture.

Grave carestia a Sri Lanka

COLOMBO, 11. Speciali emissari saranno inviati dal primo ministro sirimavo Sirimavo Bandaranaike in India, nell'URSS, in Cina e nel Pakistan, allo scopo di ottenere urgenti forniture di generi alimentari per far fronte alla grave carestia che si sta sviluppando in Sri Lanka. Il ministro dell'Irrigazione e dell'Energia cingalese Mahipala e il partito stonatore alla volta New Delhi dove avrà una serie di colloqui con vari ministri ed enti indiani circa urgenti forniture.

In particolare le concezioni della precedente coalizione appaiono fortemente contrastanti sul tema dell'intervento dello Stato nell'economia e in particolare nel settore energetico — che i socialisti vorrebbero largamente nazionalizzato —, sull'aborto, sui rapporti fra scuola pubblica e scuola professionale, sulla riforma regionale.

Secondo alcuni osservatori il risultato della elezione si tradurrebbe in un cambio al vertice del governo: al posto di Lebourton, socialista e francofono, si insiederebbe l'indiano, fino ad ieri vicepresidente, cristiano-socialista e fiammingo. Ma le vicende divergenti di programmi fra i vecchi alleati di governo inducono a ritenere che, se anche questa strada di rimpasto limitato verrà praticata, una tale soluzione sarebbe comunque molto instabile. Si tratterà anche di vedere se le posizioni espresse da alcuni importanti dirigenti del PSB, in direzione di una più stretta unità fra le forze di sinistra, verranno o meno confermate e tradotte in scelte concrete.

Il voto di ieri sembra co-

Un nuovo grande movimento di solidarietà con il Vietnam



L'incontro della delegazione del PCI con la delegazione del FNL e del GRP della Repubblica del Sud Vietnam (al centro, con Ingrassia, il venerabile Thich Thien Hao, membro del Presidium del FNL, insieme a Nguyen Doa, vicepresidente del GRP e ad altri dirigenti del FNL e del GRP)

(Dalla prima pagina)

E quali sono secondo te i problemi che si presentano per rilanciare questo movimento?

Prima di tutto voglio dire che nella nostra visita noi abbiamo trovato una conferma dell'apprezzamento grande che c'è nel Vietnam per il contributo di solidarietà e di lotta che è venuto dall'Italia. Ciò che ha colpito non è solo la forza della solidarietà popolare italiana, ma anche l'ampiezza dello schieramento politico, la molteplicità e la varietà delle forme di sostegno. Questo non ci deve però impedire di vedere le debolezze e le lacune che vi sono nel movimento, soprattutto in rapporto ai bisogni. Ma io voglio sottolineare una questione politica che riguarda più in generale tutta l'azione contro l'imperialismo. Dobbiamo riuscire a combattere meglio in certe fasi e dinanzi a determinate, specifiche forme dell'intervento imperialista. In modo da riuscire a dare una continuità e da evitare che la forza della protesta popolare si esaurisca nel momento di massima tensione, di massima partecipazione, di massima partecipazione.

Noi sentiamo il bisogno di attirare l'attenzione di tutti gli italiani sulle conseguenze di queste violazioni dei diritti degli impegni sottoscritti a Parigi nel gennaio scorso. Qui occorre essere quanto mai chiari. I dirigenti del Sud e le forze del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud, considerano gli accordi di Parigi un grande successo, prima di tutto perché hanno costretto gli americani a ritirare le loro truppe dal Vietnam del Sud. E' stato detto — ma è rimasta la loro parola.

Il punto decisivo, però, mi sembra sta nel rendere sempre più chiaro il valore che la battaglia del Vietnam ha per la nostra lotta. Il Vietnam è stato in questi anni l'elemento di unificazione della lotta di centinaia di milioni di uomini in tutto il mondo. E' un fatto che la lotta del Vietnam ha educato un'intera generazione di combattenti, che hanno visto nel Vietnam una prova della capacità del popolo di vincere contro il nemico. Sono in gioco per ciò che ci riguarda direttamente. E' d'altra parte non mi sembra pensabile che possano avanzare trasformazioni profonde anche dalle nostre parti, in Europa occidentale, se il rapporto di forza non si sposta a favore dei popoli in determinate zone cruciali del mondo: se non avanzano cioè nuovi protagonisti. Il Vietnam è un punto cruciale, perché è un potente movimento di indipendenza, unità ed emancipazione nazionale si salda con l'esistenza di una avanzata, di una forza dirigente che ha compiuto straordinarie esperienze politiche ed ideali, in un rapporto quanto mai ricco con i grandi rivoluzionari avvenimenti in Europa e in Asia in questo secolo.

Abbiamo avuto la possibilità di visitare una delle zone che sono state al centro della Resistenza e della guer-

ra di popolo contro l'aggressione. Abbiamo potuto raccogliere le prove emozionanti della forza creativa che questa lotta è riuscita ad esprimere. Abbiamo conosciuto militanti, quadri di base che ci hanno colpito per la loro maturità politica ed umana e per i loro rapporti con le masse.

L'avanzata e la vittoria di una tale forza sono cose preziose per tutto lo schieramento progressista.

Tu hai fatto riferimento all'impegno per la ricostruzione. Che cosa possiamo fare su questo punto vitale?

La guerra americana è stata un delitto senza nome. Conosciamo le cifre spaventose degli strumenti di morte che sono stati rovesciati sul Vietnam. Ma forse solo vedendo con gli occhi, passo a passo, i segni delle distruzioni e i bisogni degli uomini, si può misurare tutta l'infamia di ciò che è stato compiuto.

Il popolo italiano già ha fatto alcune cose molto belle. I vietnamiti lo sanno e lo sentono. C'era nella nostra delegazione Zangheri ed abbiamo potuto vedere tutto il significato, il senso che assumeva il gemellaggio tra Bologna e Quang Tri. Ma le esigenze sono grandi, e toccano campi assai estesi. Se devo però indicare le priorità che emergono dai discorsi, dalle domande, dalle discussioni, segnalerei due cose: macchine agricole e motori per battelli da pesca; cioè quello che serve prima di tutto per la produzione, in settori che sono essenziali per la vita stessa di grandi masse: l'agricoltura, la pesca.

La solidarietà popolare però non può bastare. Bisogna chiedere una presenza del governo, del potere pubblico del nostro paese nell'assoluta ricostruzione del Vietnam.

Ma qui tocchiamo un punto specifico, che riguarda tutta la politica del governo: non può bastare. Bisogna chiedere una presenza del governo, del potere pubblico del nostro paese nell'assoluta ricostruzione del Vietnam. Ma qui tocchiamo un punto specifico, che riguarda tutta la politica del governo: non può bastare. Bisogna chiedere una presenza del governo, del potere pubblico del nostro paese nell'assoluta ricostruzione del Vietnam.

D'altra parte, se si è realmente per l'applicazione degli accordi di Parigi bisogna ricavarne delle conseguenze. Gli accordi di Parigi riconoscono l'esistenza nel Vietnam del Sud di due amministrazioni, di due eserciti e di tre forze politiche. E perché allora il governo italiano, ancora oggi, ancora dopo un anno dagli accordi di Parigi, ha rapporti con i despotti sanguinari di Saigon, e non con il governo rivoluzionario provvisorio del FNL? I governi italiani

ci hanno messo decenni a capire l'importanza e il ruolo della Repubblica democratica del Vietnam del Nord. Quanti anni ci vorranno poi che capiscano il ruolo del GRP del Vietnam del Sud? E quanto ci guadagneranno ad arrivare sempre dopo gli altri? Già altri paesi si stanno muovendo, e non solo la Francia, ma anche la Svezia, per esempio. Anche qui l'esperienza attualissima del Medio Oriente dovrebbe ricordare a tutti quanto costa arrivare tardi e male.

Ecco altre questioni di grande rilievo su cui c'è da sviluppare una campagna di massa: in nome dell'interesse del nostro paese.

Vorremmo porli un'ultima domanda sui rapporti fra il nostro paese e il partito dei lavoratori del Vietnam.

Abbiamo avuto la conferma di una amicizia stretta, profonda. Avevo letto il comunicato che abbiamo approvato al termine dei colloqui. Mi sembra un fatto politico molto significativo, per l'accordo pieno che registra e per la prospettiva di lotta comune che indica nella lotta contro l'imperialismo. Ci sono parole molto belle, da parte del Partito dei lavoratori del Vietnam, a proposito della lotta che conduce il nostro partito, e da ruolo crescente che esso ha nell'arena internazionale. Noi facciamo molto conto del giudizio dei compagni vietnamiti e per ciò che riguarda la nostra politica, in settori che sono essenziali per la vita stessa di grandi masse: l'agricoltura, la pesca.

La solidarietà popolare però non può bastare. Bisogna chiedere una presenza del governo, del potere pubblico del nostro paese nell'assoluta ricostruzione del Vietnam.

Ma qui tocchiamo un punto specifico, che riguarda tutta la politica del governo: non può bastare. Bisogna chiedere una presenza del governo, del potere pubblico del nostro paese nell'assoluta ricostruzione del Vietnam. Ma qui tocchiamo un punto specifico, che riguarda tutta la politica del governo: non può bastare. Bisogna chiedere una presenza del governo, del potere pubblico del nostro paese nell'assoluta ricostruzione del Vietnam.

D'altra parte, se si è realmente per l'applicazione degli accordi di Parigi bisogna ricavarne delle conseguenze. Gli accordi di Parigi riconoscono l'esistenza nel Vietnam del Sud di due amministrazioni, di due eserciti e di tre forze politiche. E perché allora il governo italiano, ancora oggi, ancora dopo un anno dagli accordi di Parigi, ha rapporti con i despotti sanguinari di Saigon, e non con il governo rivoluzionario provvisorio del FNL? I governi italiani

ci hanno messo decenni a capire l'importanza e il ruolo della Repubblica democratica del Vietnam del Nord. Quanti anni ci vorranno poi che capiscano il ruolo del GRP del Vietnam del Sud? E quanto ci guadagneranno ad arrivare sempre dopo gli altri? Già altri paesi si stanno muovendo, e non solo la Francia, ma anche la Svezia, per esempio. Anche qui l'esperienza attualissima del Medio Oriente dovrebbe ricordare a tutti quanto costa arrivare tardi e male.

Ecco altre questioni di grande rilievo su cui c'è da sviluppare una campagna di massa: in nome dell'interesse del nostro paese.

Vorremmo porli un'ultima domanda sui rapporti fra il nostro paese e il partito dei lavoratori del Vietnam.

Abbiamo avuto la conferma di una amicizia stretta, profonda. Avevo letto il comunicato che abbiamo approvato al termine dei colloqui. Mi sembra un fatto politico molto significativo, per l'accordo pieno che registra e per la prospettiva di lotta comune che indica nella lotta contro l'imperialismo. Ci sono parole molto belle, da parte del Partito dei lavoratori del Vietnam, a proposito della lotta che conduce il nostro partito, e da ruolo crescente che esso ha nell'arena internazionale. Noi facciamo molto conto del giudizio dei compagni vietnamiti e per ciò che riguarda la nostra politica, in settori che sono essenziali per la vita stessa di grandi masse: l'agricoltura, la pesca.

La solidarietà popolare però non può bastare. Bisogna chiedere una presenza del governo, del potere pubblico del nostro paese nell'assoluta ricostruzione del Vietnam. Ma qui tocchiamo un punto specifico, che riguarda tutta la politica del governo: non può bastare. Bisogna chiedere una presenza del governo, del potere pubblico del nostro paese nell'assoluta ricostruzione del Vietnam.

Ma qui tocchiamo un punto specifico, che riguarda tutta la politica del governo: non può bastare. Bisogna chiedere una presenza del governo, del potere pubblico del nostro paese nell'assoluta ricostruzione del Vietnam.

D'altra parte, se si è realmente per l'applicazione degli accordi di Parigi bisogna ricavarne delle conseguenze. Gli accordi di Parigi riconoscono l'esistenza nel Vietnam del Sud di due amministrazioni, di due eserciti e di tre forze politiche. E perché allora il governo italiano, ancora oggi, ancora dopo un anno dagli accordi di Parigi, ha rapporti con i despotti sanguinari di Saigon, e non con il governo rivoluzionario provvisorio del FNL? I governi italiani

ci hanno messo decenni a capire l'importanza e il ruolo della Repubblica democratica del Vietnam del Nord. Quanti anni ci vorranno poi che capiscano il ruolo del GRP del Vietnam del Sud? E quanto ci guadagneranno ad arrivare sempre dopo gli altri? Già altri paesi si stanno muovendo, e non solo la Francia, ma anche la Svezia, per esempio. Anche qui l'esperienza attualissima del Medio Oriente dovrebbe ricordare a tutti quanto costa arrivare tardi e male.

Ecco altre questioni di grande rilievo su cui c'è da sviluppare una campagna di massa: in nome dell'interesse del nostro paese.

Vorremmo porli un'ultima domanda sui rapporti fra il nostro paese e il partito dei lavoratori del Vietnam.

Abbiamo avuto la conferma di una amicizia stretta, profonda. Avevo letto il comunicato che abbiamo approvato al termine dei colloqui. Mi sembra un fatto politico molto significativo, per l'accordo pieno che registra e per la prospettiva di lotta comune che indica nella lotta contro l'imperialismo. Ci sono parole molto belle, da parte del Partito dei lavoratori del Vietnam, a proposito della lotta che conduce il nostro partito, e da ruolo crescente che esso ha nell'arena internazionale. Noi facciamo molto conto del giudizio dei compagni vietnamiti e per ciò che riguarda la nostra politica, in settori che sono essenziali per la vita stessa di grandi masse: l'agricoltura, la pesca.

La solidarietà popolare però non può bastare. Bisogna chiedere una presenza del governo, del potere pubblico del nostro paese nell'assoluta ricostruzione del Vietnam. Ma qui tocchiamo un punto specifico, che riguarda tutta la politica del governo: non può bastare. Bisogna chiedere una presenza del governo, del potere pubblico del nostro paese nell'assoluta ricostruzione del Vietnam.

Ma qui tocchiamo un punto specifico, che riguarda tutta la politica del governo: non può bastare. Bisogna chiedere una presenza del governo, del potere pubblico del nostro paese nell'assoluta ricostruzione del Vietnam.

D'altra parte, se si è realmente per l'applicazione degli accordi di Parigi bisogna ricavarne delle conseguenze. Gli accordi di Parigi riconoscono l'esistenza nel Vietnam del Sud di due amministrazioni, di due eserciti e di tre forze politiche. E perché allora il governo italiano, ancora oggi, ancora dopo un anno dagli accordi di Parigi, ha rapporti con i despotti sanguinari di Saigon, e non con il governo rivoluzionario provvisorio del FNL? I governi italiani

ci hanno messo decenni a capire l'importanza e il ruolo della Repubblica democratica del Vietnam del Nord. Quanti anni ci vorranno poi che capiscano il ruolo del GRP del Vietnam del Sud? E quanto ci guadagneranno ad arrivare sempre dopo gli altri? Già altri paesi si stanno muovendo, e non solo la Francia, ma anche la Svezia, per esempio. Anche qui l'esperienza attualissima del Medio Oriente dovrebbe ricordare a tutti quanto costa arrivare tardi e male.

Dopo la sua espulsione dal PCUS

Lettera di Nekrasov alla stampa straniera

MOSCA, 11. Lo scrittore Viktor Nekrasov, autore del romanzo «Nelle trincee di Stalingrado», per il quale ottenne il Premio Stalin e di numerose altre opere letterarie, fra cui «Nella città natale», «Kira Gheorghievna» e «Dalle due parti dell'Oceano», un diario di viaggio negli Stati Uniti che gli attirò le prime critiche (fu accusato da Krusciov di eccessiva indulgenza per la società americana), ha inviato ai giornalisti stranieri residenti a Mosca uno scritto nel quale lamenta di essere stato espulso dal PCUS tempo fa («proprio nel trentesimo anniversario della mia adesione al Partito, avvenuta nei giorni in cui combattevo a Stalingrado») e di essere stato oggetto il 7 gennaio scorso di una lunga perquisizione domiciliare, protrattasi — egli afferma — per due giorni, di «estenuanti» interrogatori e di «minacce».

Nekrasov, che ha 62 anni, ricorda di essere stato oggetto

per tre volte di inchieste al livello di partito, per contrasti con la linea politica del PCUS. Dunque, Nekrasov, che si era appena laureato con un «quale» in filosofia, la terza con la espulsione. Lo scrittore afferma che ciò ha significato la sua «cancellazione» dalla vita letteraria ufficiale e il ritiro delle sue opere dalla circolazione.

Durante la perquisizione — aggiunge — gli furono sequestrati documenti, materiali di archivio, libri e manoscritti che in gran parte — afferma — non gli sono stati restituiti. Il sequestro sarebbe avvenuto nel quadro di una inchiesta su un cosiddetto «caso 62».

Lo scrittore, nella sua lettera ai giornalisti, lascerebbe trapelare l'intenzione di lasciare l'URSS. Critica inoltre l'espulsione di Solgenitzin e afferma di considerare l'autore di «Arcipelago Gulag» e il fisico Sakharov «due delle persone di maggior valore del nostro paese».

In particolare le concezioni della precedente coalizione appaiono fortemente contrastanti sul tema dell'intervento dello Stato nell'economia e in particolare nel settore energetico — che i socialisti vorrebbero largamente nazionalizzato —, sull'aborto, sui rapporti fra scuola pubblica e scuola professionale, sulla riforma regionale.

Secondo alcuni osservatori il risultato della elezione si tradurrebbe in un cambio al vertice del governo: al posto di Lebourton, socialista e francofono, si insiederebbe l'indiano, fino ad ieri vicepresidente, cristiano-socialista e fiammingo. Ma le vicende divergenti di programmi fra i vecchi alleati di governo inducono a ritenere che, se anche questa strada di rimpasto limitato verrà praticata, una tale soluzione sarebbe comunque molto instabile. Si tratterà anche di vedere se le posizioni espresse da alcuni importanti dirigenti del PSB, in direzione di una più stretta unità fra le forze di sinistra, verranno o meno confermate e tradotte in scelte concrete.

Il voto di ieri sembra co-

LENGUE UFFICIALI CONTI	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100										
Regio C.	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52																																																

Una nuova tappa del dialogo politico sovietico-francese

OGGI A PITSUNDA IN GEORGIA L'INCONTRO POMPIDOU-BREZNEV

I colloqui dureranno due giorni — Sicurezza europea, riduzione degli armamenti, problemi energetici e Medio Oriente al centro delle conversazioni

Parigi: un proficuo giro d'orizzonte

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 11. Il presidente Pompidou parte domani alla volta dell'Unione Sovietica dove, in una «dacia» della stazione balneare di Pitsunda, sulle rive georgiane del Mar Nero, avrà a partire da domani una serie di colloqui col primo segretario del PCUS Leonid Breznev. In una lunga nota ispirata dall'Eliseo l'«Unità» riferisce che il presidente della Repubblica apprezza questo tipo di conversazioni «informali» che permettono di andare al fondo delle cose. I due uomini di Stato affronteranno liberamente i grandi problemi posti dall'attualità internazionale e particolarmente le questioni relative alla distensione internazionale e alla sicurezza europea, e le questioni aperte dalla guerra del Kippur nel Medio Oriente.

Per capire l'atmosfera in cui Breznev e Pompidou si incontrano bisogna risalire al luglio dell'anno scorso quando, sulla via del ritorno da Washington, dove aveva sottoscritto con Nixon quegli accordi che limitavano i rischi di conflitto nucleare, Breznev si fermò a Parigi per dissipare i malumori francesi suscitati proprio da quegli accordi; in essi infatti la Francia ravvisava il pericolo di una sorta di «condominio americano-sovietico» al

Peron farà processare il governatore di Cordoba

BUENOS AIRES, 11. Il governo Peron farà processare l'ex governatore di Cordoba, della sinistra peronista, Ricardo Obregon Cano, per avere mosso «accuse false» nei confronti di due ministri. L'ex-governatore è stato estromesso con la forza dalla carica, il 27 febbraio. L'annuncio delle misure contro Obregon segna un altro passo nell'azione intrapresa dal governo a sostegno del pronunciamento ultranazionalista dei poliziotti.

danni dell'Europa. Nei mesi successivi, la guerra nel Medio Oriente riconsegnò i risentimenti francesi contro gli Stati Uniti e contro l'Unione Sovietica. Pompidou e Breznev rimproveravano all'URSS — la nota odierna della «France Press» lo sottolinea — di non aver fatto funzionare il sistema di consultazioni previsto dagli accordi del 1970 e di aver scartato deliberatamente l'Europa da ogni possibilità di contributo al ristabilimento della pace.

A questo proposito Breznev ebbe parole assai pesanti sulle «superpotenze», senza tener conto del fatto che era stata la Francia e dell'Europa attraverso il Patto Atlantico, a trattare con stupefacente disinvoltura i suoi alleati. Gli avvenimenti successivi, soprattutto la conferenza energetica di Washington, hanno chiarito i disegni americani e costretto la Francia ad operare un meticoloso distinguo tra la diplomazia di Kissinger e quella moscovita.

I problemi della distensione, che Breznev e Pompidou affrontarono per primi, sono di grande attualità nel momento in cui riprendono a Ginevra i lavori della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa per la definitiva redazione dei testi d'accordo. Non soltanto esistono difficoltà su questa redazione ma anche sulla fase finale della conferenza. L'URSS vorrebbe che essa fosse conclusa da una riunione di capi di Stato o di governo mentre, Pompidou chiede «un comportamento più modesto» in attesa di vedere i risultati. D'altro canto, sempre nel campo della distensione, la Francia è tuttora ostile alla riduzione equilibrata delle forze in Europa e ad una politica di limitazione delle armi nucleari.

Sul Medio Oriente è possibile che i malintesi vengano completamente dissipati tanto più che Francia ed Unione Sovietica hanno punti di vista convergenti sul fondo del problema, e cioè il ritiro delle truppe israeliane dai territori occupati. Circa i rapporti bilaterali, l'Eliseo si dichiara soddisfatto e per riassumere ricorda che l'obiettivo fissato nel 1970, e cioè il raddoppio dell'interscambio entro il 1974, sarà largamente superato.

Augusto Pancaldi

Dal nostro inviato

PITSUNDA, 11.

Il dolce clima della costa del Mar Nero e il lussureggiante paesaggio «mediterraneo» della piccola penisola dove Pitsunda si trova, faranno da cornice, da domani e per due giorni, al nuovo «vertice» sovietico-francese. Il soggiorno di Pompidou in terra sovietica sarà breve, ma come ha dichiarato ieri lo stesso Breznev, molto intenso. Il protocollo sarà ridotto al minimo e in pratica, salvo le ore di riposo, tutto il tempo sarà dedicato ai colloqui. Lo stesso, del resto, avvenne all'incontro del gennaio dello scorso anno in un castello presso Minsk.

La stampa sovietica si occupa già da qualche giorno del «vertice». Ieri la «Pravda» aprendo la domenica rassegna politica internazionale, ricordava che l'attuale incontro tra Breznev e Pompidou è il quinto e che ognuno di essi «ha rappresentato un'importante tappa non soltanto nei rapporti bilaterali tra l'URSS e la Francia, ma anche nei positivi progressi verso la distensione, la sicurezza e la cooperazione che caratterizzano la nostra epoca».

Ancora di più, da parte sovietica, si sottolinea con compiacimento che la distensione in Europa non soltanto in Europa, e non soltanto in Europa, è proprio cominciata con il riavvicinamento tra la Francia e l'Unione Sovietica. Rispondendo «le voci diffuse di tanto in tanto dai circoli antisovietici su un preteso raffreddamento tra l'URSS e la Francia», la rivista «Tempi Nuovi» osserva che «il grande merito del dialogo politico tra i due paesi sta nel fatto che nel caleidoscopio internazionale esso prosegue su una base stabile, in uno spirito di fiducia e di rispetto reciproco».

L'interesse con il quale l'URSS guarda all'imminente «vertice» è dimostrato dall'incontro di ieri di Breznev con un gruppo di giornalisti francesi. Dal resoconto della conferenza stampa risulta chiaro che tra i temi politici delle conversazioni con Pompidou, in primo piano sarà la conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. L'intesa sovietico-francese contribuisce, infatti a suo tempo, in misura notevole allo sviluppo del processo e porta all'apertura della conferenza paneuropea. Oggi nella capitale sovietica si ritiene che ancora una volta i due paesi potranno dare un considerevole apporto al superamento delle difficoltà che si presentano nella seconda fase della conferenza in corso a Ginevra a livello di commissioni e sottocommissioni; tra gli osservatori non si esclude neppure che dal nuovo «ver-

tice» possa scaturire un atteggiamento francese più aperto alla questione della riduzione delle forze armate e degli armamenti in Europa, cui negoziati che si svolgono a Vienna la Francia non partecipa.

Sempre a giudizio degli osservatori, anche se ieri Breznev non ne ha parlato direttamente, un altro tema di rilievo nei colloqui con Pompidou, sarà il problema energetico con le divergenze che esso ha suscitato nel mondo capitalista. La posizione della Francia su questo problema ha trovato larga comprensione a Mosca.

La stessa visita di Gromiko in Francia dovrebbe avere aperta la porta a un avvicinamento dei due paesi sul problema del Medio Oriente. L'URSS e la Francia hanno ritenuto e ritengono che la base del regolamento del conflitto deve essere l'applicazione integrale delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Ma a Parigi si era manifestata una certa riservatezza verso il ruolo particolare svolto dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica. Ora, il citato articolo di «Tempi Nuovi» afferma: «Non è senza interesse paragonare le posizioni dei due paesi relative alle eventuali grandi iniziative internazionali del regolamento. L'URSS alla conferenza di Ginevra si è di-

mostrata disposta ad assumere, con altro potere, impegni appropriati. La Francia, dal canto suo, si mostra interessata a partecipare alle garanzie del futuro regolamento». Per quanto riguarda infine lo sviluppo dei rapporti bilaterali in campo economico, l'attuale «vertice» si tiene sotto i migliori auspici. Alla fine di quest'anno — scadrà l'accordo commerciale 1970-1974 che prevedeva nel giro dei cinque anni un raddoppio degli scambi e da parte sovietica, si ritiene che l'obiettivo sarà realizzato.

Romolo Caccavale

L'Irak proclamerà l'autonomia dei Kurdi

BAGHDAD, 11. Il presidente iracheno Hamed Hassan El Bakr, ha annunciato questa sera in un discorso alla televisione che il Consiglio del comando della rivoluzione ha deciso di applicare la legge sull'autonomia nella regione del Kurdistan.

IL PIU' GRAVE DALL'EPOCA DELLA GUERRA DI OTTOBRE

CONTRASTO FRA GLI ARABI SUL PETROLIO

Sadat preme affinché sia abolito l'embargo nei confronti degli Stati Uniti - Algeria, Libia, Siria ed Irak si oppongono, perché Israele continua a rifiutarsi di restituire il Golan, la Cisgiordania e Gerusalemme

IL CAIRO, 11.

Gli osservatori s'interrogano sulle prospettive dei rapporti inter-arabi dopo l'annullamento dell'embargo tra i ministri del petrolio che avrebbe dovuto aver luogo ieri nella capitale egiziana, ed il suo rinvio a mercoledì di prossima (ma l'incontro avrà luogo a Tripoli). Sia il tema in discussione, sia le ragioni del contrasto sono note: il presidente egiziano Sadat, ottenuto il ritiro degli israeliani da una parte del territorio egiziano, preme affinché sia abolito l'embargo petrolifero nei confronti degli Stati Uniti, per offrire a Washington un segno tangibile di riconoscenza, dato che il ritiro viene da lui attribuito essenzialmente ai buoni uffici di Kissinger. (L'abolizione dell'embargo ha comunque un valore politico, più che economico, poiché, com'è noto, opportunamente

«aggravato» dalle compagnie, l'embargo non incide sull'economia americana).

Alla misura chiesta da Sadat, e che è coerente con la politica di ampia apertura del presidente egiziano nei confronti degli Stati Uniti, si oppongono però Siria, Irak, Libia e Algeria, i quali, anche se non sempre apertamente, accusano l'Egitto di trascurare gli interessi degli altri paesi e popoli coinvolti nel conflitto con Israele, proprio mentre Golda Meir dimostra di non voler fare più concessioni, dopo il ritiro dal Canale di Suez, ed anzi si rifiuta di restituire tutti i territori occupati nel '67 (fra cui il Golan siriano), di trattare con i palestinesi a Ginevra e di acconsentire alla creazione di uno stato palestinese in Cisgiordania.

Il quotidiano governativo algerino «El Moudjahid» critica oggi apertamente quei paesi arabi

(in pratica soprattutto l'Egitto) che auspicano la fine dell'embargo, sottolineando che nei negoziati di pace non è stato raggiunto un successo «completo». «Nulla» — insiste il giornale di Algeri — conferma le promesse di Kissinger e la buona volontà d'Israele. Nulla tende a mettere nella situazione in cui potremmo considerare favorevolmente la revoca dell'embargo. Siamo inoltre stati delusi da alcuni paesi arabi fratelli i quali, negli ultimi giorni, hanno auspicato ripetutamente la revoca dell'embargo petrolifero in cambio soltanto di poche decine di chilometri di terra sottratti al nemico israeliano.

Un sapore polemico nei confronti dell'Egitto ha assunto, in questo contesto, la richiesta tunisina di tenere a Tunisi, anziché al Cairo, la riunione della Lega Araba del 25 marzo prossimo. Se la richiesta sarà appro-

luppo delle regioni del nord e del nord-est, che sono eccezionalmente ricche di giacimenti minerali, di gas, carbone, petrolio, ecc. Proprio oggi la TASS rileva che i giacimenti jakuti hanno dato al paese un miliardo di metri cubi di gas, nonostante le incredibili difficoltà che l'uomo incontra in una regione dominata dal ghiaccio eterno, dove la temperatura si mantiene sui 60 gradi sotto lo zero.

Ma le grandi riserve della Jakuzia sono ancora sfruttate solo in parte. Secondo le proiezioni effettuate dai geologi, nel sottosuolo si trova ancora un mare di gas che si aggira sui 10 miliardi di metri cubi. Una apposita condotta dovrebbe permettere il trasporto verso le coste del Pacifico e verso altre zone.

La Jakuzia, inoltre, è ricca di miniere d'oro e di diamanti che, pur se da tempo sfruttate, sono ancora estremamente attive: di giacimenti di carbone, piombo, zinco, e minerali ferrosi. La TASS sottolinea il grande interesse che vi è negli ambienti economici di vari paesi per le possibilità che si delineano nel campo dello sfruttamento delle risorse e dell'eventuale partecipazione a imprese comuni.

Con ministri ed esperti

Kossighin visita le zone siberiane

Si affrontano i problemi dello sfruttamento delle immense ricchezze della Jakuzia

MOSCA, 11.

(c.b.) — Una delegazione governativa, guidata da Kossighin e composta dai ministri delle costruzioni, della metallurgia, non ferrosa, dell'energia e da numerosi esperti e tecnici, è in visita nelle zone siberiane e precisamente nella Repubblica autonoma della Jakuzia e nella regione di Magadan.

Scopo della missione potrebbe essere quello di affrontare con i dirigenti locali e con i responsabili dei vari settori della produzione, quei problemi dello sviluppo delle zone siberiane che da tempo sono al centro del dibattito economico e politico del paese. A tali problemi, come si sa, sono interessati anche vari paesi tra i quali il Giappone, con i cui rappresentanti, proprio oggi a Mosca, annuncia la Tass, è stata raggiunta un'intesa di massima per l'estrazione del carbone nella Jakuzia meridionale. Nel corso di incontri ad alto livello, anche rappresentanti americani e di altri Stati hanno espresso proposte e idee per la partecipazione allo sfruttamento delle risorse siberiane, con capitali, tecnici e progetti.

Da parte sovietica si punta in modo particolare sullo svi-

Per il rilancio produttivo

Oggi ai Comuni il piano Wilson

Tra le misure di maggior rilievo l'abolizione della politica dei redditi vincolante e delle leggi antischiopero

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 11.

L'abolizione della settimana lavorativa di tre giorni ha coinciso oggi con la ripresa delle attività nelle miniere britanniche. Si sta così realizzando in tutti i centri della produzione il «ritorno alla normalità» voluto dai laburisti. Il nuovo governo intende seguire una politica di rilancio economico: lungi dal cedere al pessimismo, risponde in maniera costruttiva alla «crisi». La deflazione non è necessaria né desiderabile. Non è, infatti, sul piano inclinato delle restrizioni che si può assicurare la stabilità al paese ma piuttosto col mantenimento e il rafforzamento della capacità produttiva dell'apparato industriale. I sindacati appoggiano in pieno l'orientamento governativo e anche la Confindustria condivide su questa linea positiva, che è in marcado contrasto con l'artificioso panico e con le manovre mortificanti e repressive del passato governo conservatore.

Domani Wilson presenterà il programma della sua amministrazione durante il discorso alla Camera, che tradizionalmente inaugura la nuova sessione parlamentare. I provvedimenti di maggiore rilievo comprenderanno l'abolizione della politica dei redditi vincolante e delle leggi antischiopero, l'aumento immediato del proprio voto contro il governo di minoranza laburista, cercando di preparare il terreno alla «grande coalizione nazionale».

Sulle questioni europee, i laburisti preannunciano la volontà di riaprire il negoziato sulla ripartizione degli oneri finanziari fra i soci della Comunità. E' stato lord Balogh (ministro di Stato per l'energia) a rilevare ieri il contrasto e l'ingiustizia fra la percentuale britannica del venti per cento annuo al reddito globale dell'OEEC e il contributo del trentatré per cento che Londra sarebbe tenuta a pagare alle casse comunitarie. La politica agricola europea è il terreno su cui il nuovo governo inglese intende dare battaglia in concomitanza con i provvedimenti antinflazionistici e il calmare dei prezzi, che cercano di consolidare in patria. Il cosiddetto obiettivo della «revisione delle condizioni di ingresso nel MEC» acquista così, per il momento, un carattere specifico e concreto in accordo con l'orientamento popolare per una effettiva lotta contro il caro-vita in Inghilterra.

Antonio Bronda

Interrotti gli scrutini in Guatemala

CITTA' DEL GUATEMALA, 11. Si aggrava la situazione nel Paese dopo che le forze di governo hanno interrotto gli scrutini dei voti delle elezioni svoltesi nove giorni orsono ed hanno proclamato vincitore il loro candidato Kiehl Laugerud.

1924
1974

un miliardo in abbonamenti
migliaia di nuovi lettori
nel 50° de l'Unità



In omaggio a tutti gli abbonati annuali e semestrali 5-6-7 numeri settimanali
LA RESISTENZA ITALIANA
di Roberto Battaglia e Giuseppe Garritano
inoltre in occasione del 50° de l'Unità verrà successivamente inviato il volume l'Unità 1924-1974

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. _____

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul c/c N. 3-5531 Intestato a:
giornale l'Unità

20162 MILANO - VIALE FULVIO TESTI, 75

Aditi (1) _____

Bollo lineare dell'Ufficio accentrato

Bollo a data dell'Ufficio accentrato

N. _____ del bollettario ch. 9

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

BOLLETTINO per un versamento di L. _____

(in cifre)

Lire _____

(in lettere)

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul c/c N. 3-5531 Intestato a:
giornale l'Unità 20162 MILANO - VIALE FULVIO TESTI, 75

nell'Ufficio dei conti correnti di Milano.

Firma del versante _____ Aditi (1) _____

Bollo lineare dell'Ufficio accentrato

Tassa L. _____

Bollo a data dell'Ufficio accentrato

Cartellino del bollettario

Ufficiale di Poste

Modello ch. 8-Bis

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

Servizio dei Conti Correnti Postali

RICEVUTA di un versamento

di L. _____

(in cifre)

Lire _____

(in lettere)

eseguito da _____

sul c/c N. 3-5531 Intestato a:
giornale l'Unità

20162 MILANO - VIALE FULVIO TESTI, 75

Aditi (1) _____

Bollo lineare dell'Ufficio accentrato

Tassa L. _____

Bollo a data dell'Ufficio accentrato

Ufficiale di Poste